

# ITAIKO 27

Gli  
olandesi  
e gli  
indiani  
(2a parte)





Incontri con le culture dell'america indigena



## Sommario

primavera 2003

2. Intenti
3. Editoriale
5. New York indiana e olandese
13. *Kas-wen-tha* o la Two Row Wampum Belt
21. I direttori di Nuova Amsterdam
27. Tapuia e potiguara
33. Gli olandesi in Brasile
37. Johann Maurits di Nassau-Siegen
39. Suriname
44. Recensioni e novità



Sopra: "Danza Tarariu", dipinto da Albert Eckhout tra il 1641 e il 1644, Museo Nazionale di Copenhagen.

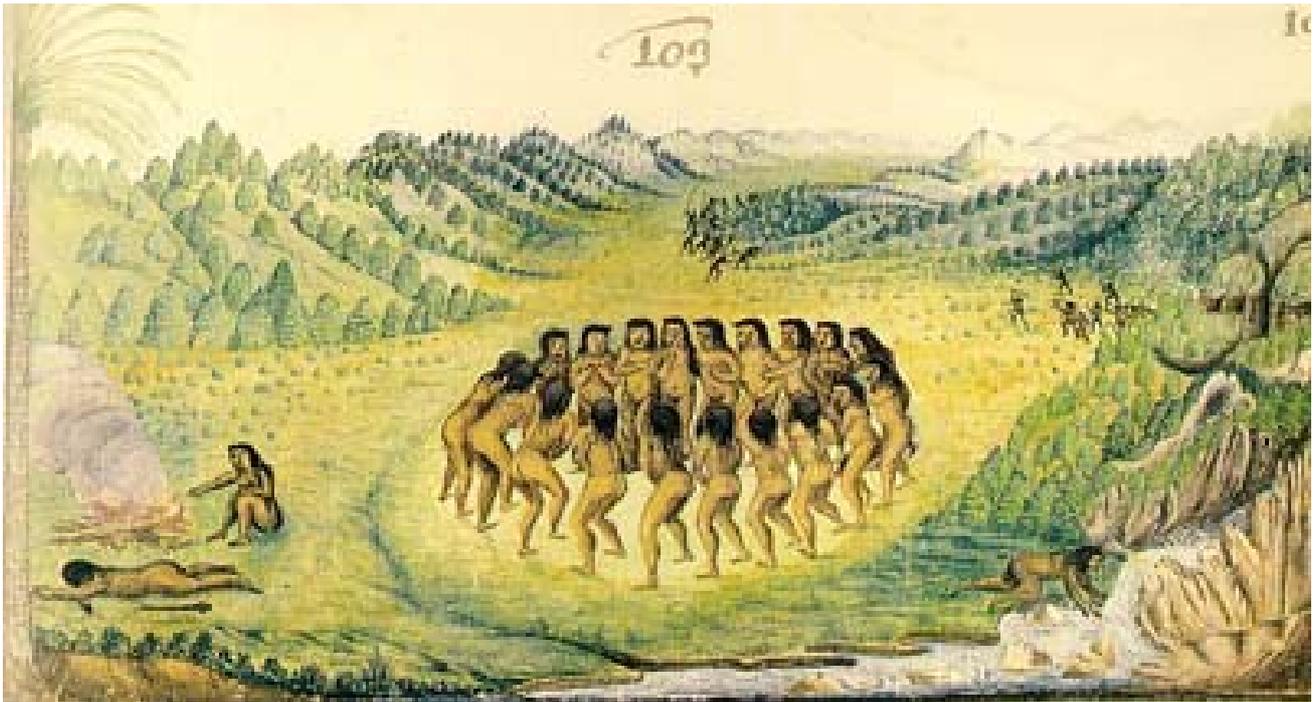
Sotto: "Membri del consiglio cittadino di Antwerp e membri della gilda degli armaioli", dipinto di David Teniers, il Giovane, 1643.

In copertina: "Donna tupi con figlio", di Albert Eckhout, "Il consiglio dei direttori della VOC della città di Hoorn", e ceramica di tipo Saladoide da Golden Rock, sito di St. Eustatius.

 e-mail: [hako@hakomagazine.net](mailto:hako@hakomagazine.net)  
<http://www.hakomagazine.net>

Direttore responsabile: Marco Crimi  
Redazione: Sandra e Flavia Busatta  
Elaborazione digitale: Lucas Cranach  
Stampato in proprio

Autorizzazione Tribunale di Padova  
n. 1542 del 28.2.1995



**Referenze iconiche e bibliografiche**

Nationalmuseet Copenhagen; Tehanetorens *Wampum Belts*, Six Nations Indian Museum, Onchiota, NY; Metropolitan Museum of Arts, NY; <[www.hoorn.nl/](http://www.hoorn.nl/)>; <[www.dutch-east.com/](http://www.dutch-east.com/)>; <[www.sdn.org.gy/wrma/](http://www.sdn.org.gy/wrma/)>; <[www.yumtzilob.com/](http://www.yumtzilob.com/)>; <[www.londoh.com/](http://www.londoh.com/)>; <[www.atem.nl/VOC/](http://www.atem.nl/VOC/)>; <[www.maritiemmuseum.ne/](http://www.maritiemmuseum.ne/)>; <[www.galindo.demon.nl/ethnos3/](http://www.galindo.demon.nl/ethnos3/)>; <[www.atlasmutualheritage.nl/](http://www.atlasmutualheritage.nl/)>; <[www.batavia.rug.ac.be/](http://www.batavia.rug.ac.be/)>; <[www.runningmanonline.com/reports/](http://www.runningmanonline.com/reports/)>; <[www.pitoresco.com.br/pitoresco/brasil/eckhout/](http://www.pitoresco.com.br/pitoresco/brasil/eckhout/)>; <<http://home.wxs.nl/~vrstg/guianas/suriname/>>.

Fotografie di Sandra Busatta

Sopra: Villaggio Tapuia, di Zacharias Wagener.  
In centro: Capanna akawaio, Guyana, 1842, da E. A. Goodall, 1977:84.

Sotto: Frans Post, "Acienda", Mittelrheinisches Landesmuseum, Mainz.



*Paradiso Perduto.*  
È questo che si vede nelle poche opere rimaste di Frans Post, pittore del Brasile olandese.  
Ed era proprio così che Maurits di Nassau - Siegen idealizzò il suo governo nel Nordeste brasiliano, una Nuova Olanda.

Monique Cardoso

---

Editoriale

---



Ciotola arawak.



Graffito di una trappola per pesci wapisiana scoperto nelle savane di Rupununi.



“Il banchetto degli ufficiali della guardia civica di San Giorgio”, dipinto di Hals, 1627.

*Guardando la distesa alberata di Central Park a New York, un viaggiatore può fare uno sforzo di fantasia e cercare di immaginare come fosse la New York di quattrocento anni fa: al posto delle Street e delle Avenues c'erano sentieri indiani che passavano attraverso gruppi di rocce, marcite e aree paludose, cui confluivano pescosi torrenti e ampi tratti di foresta fitta, che ogni tanto si apriva su villaggi circondati da orti dove crescevano il mais, i fagioli, le zucche e il tabacco. Fa impressione, camminando per la “giungla d'asfalto” metropolitana sapere che dove si apre la piaga di Ground Zero un tempo coperta dal fiume, bruciò la Tigre di Adriaen Block per colpa di un cuoco sbadato.*

*Mentre a New York come a Albany il passato olandese dello stato parla da mille toponimi e le storie di fantasmi come quella che sconvolse il sonnolento Sleepy Hollow sono ancora vive nella memoria non solo degli abitanti della valle del fiume Hudson, ma ormai anche in quella del villaggio globale grazie a Johnny Depp, dall'altra parte dell'Equatore ben poco resta del passato olandese di Recife. Sarà che gran parte della reggia di Maurizio di Nassau venne demolita per costruire le difese contro i portoghesi, ma qualcosa del Brasile olandese vive nella memoria grazie ai pittori che Maurizio portò con sé e che documentarono con inesauribile curiosità la flora, la fauna e gli abitanti del paese.*

*Gli olandesi, che in realtà erano provenienti dalle più disparate contrade d'Europa, non furono mai molto numerosi: quel che stupisce è che siano riusciti a lasciare un segno così netto nella storia americana. Nella Nuova Olanda settentrionale non furono per lungo tempo che poche centinaia, eppure riuscirono a provocare uno scompiglio tale tra i lenape da decretarne l'inesorabile declino, mentre saliva la stella militare mohawk. In Suriname, invece, dove fece presa il sistema semif feudale dei patroon per via dell'ambiente più favorevole all'economia di piantagione, la società multi-etnica dell'impero olandese non ha dato luogo a un'intensa e vivace civiltà metropolitana, ma a un paese sottosviluppato, dilaniato dalle faide etniche.*



## Itinerari turistici

## New York indiana e olandese

*Sulle tracce della New York indiana e olandese, che occhieggia miracolosamente qua e là tra i grattacieli.*

Marco Rambaldi

*Nobile nome ripreso dalla mia città, così adatto, prezioso indigete nome di rara bellezza, vuol dire, Isola sulle rocce fondata – rive dove ognor si incontrano le onde del mare, che salgono e scendono precipiti. (Walt Whitman)*

*Chiedo qualcosa di speciale e perfetto per la mia città, quando ecco emergere l'originale del suo nome. (Walt Whitman)*

#### Manhattan

La grande New York, quando Hudson e Block entrarono nella sua baia, era abitata forse da 5000 lenape munsee e unami ed era ricca di campicelli di mais e tabacco, di fragole e ciliegie selvatiche e altri frutti delle sue vaste foreste e paludi. La baia era fitta di pesci, focene, balene, tartarughe e aragoste giganti.

Gli scavi a *Ground Zero* dopo l'11 settembre hanno restituito altri frammenti della nave olandese *Tigre*, bruciata alla fonda nel 1613 (la costa a quel tempo era più indietro) e che era stata in parte recuperata nel 1916 durante i lavori per la metropolitana e durante gli anni 1960, quando furono costruite le Torri Gemelle. Nonostante sia passato tanto tempo e New York abbia subito continui cambiamenti durante gli ultimi quattrocento anni, è ancora possibile ricostruire la sua storia archeologica e riconoscere gli "hot spots" dei newyorkesi indigeni, gli indiani (oggi New York è una città con un numero considerevole di indiani, ma sono immigrati da altre parti degli USA e del Canada) e dei primi europei a Manhattan. I mohawk la chiamavano *Ganono*, "canne", a causa delle aree paludose coperte di canneti, ma i lenape la chiamarono variamente *Manados*, *Manahata*, *Manahatoes* o *Manhattas*, cioè "isola", oppure "isola collinosa".

Gli olandesi adottarono questo nome, che fece presa e restò. Nel 1612 Adrien Block e i naufraghi del *Tigre* costruirono il primo insediamento europeo: alcune capanne dove svernare e costruire la nuova nave "*Inquieta*" per cercare di tornare a casa. Nel 1624 arrivarono in zona i primi coloni. Bowling Green si trova al n° 1 di Broadway, dove gli olandesi giocavano a bocce, da cui il nome: era l'estremità meridionale di una strada indiana che attraversava l'isola da nord a sud, costeggiando paludi e gruppi di rocce, chiamata il sentiero *Wiechquaeskech*, dal nome di una tribù munsee del basso corso dell'Hudson. David de Vries nel suo diario del 1642 la nomina per la prima volta, ricordando che gli indiani vi passavano ogni giorno. Gli olandesi allargarono la parte meridionale del sentiero indiano, facendone una vera strada, che portava dritti fino a Fort Amsterdam a Bowling Green e la chiamarono *de Heere Straat*, la "strada





New England nel 1633 si affrettarono a procurarsi anche loro un analogo titolo, stipulando il primo contratto scritto con gli indiani della zona. Con il passare del tempo tutte le colonie inglesi adottarono i principi giuridici olandesi, che trasmisero in seguito agli americani, per cui si può dire che, anche se non abbiamo più il documento, il contratto per l'acquisto di Manhattan forma la prima pietra di tutto il successivo diritto indiano americano e canadese. Nuova Amsterdam, capitale della Nuova Olanda, occupava una quindicina di strade circa intorno al Forte e la presenza di un'isoletta, ora interrata, non preoccupò gli abitanti, che costruirono un ponte sopra il *gracht*, il canale, come nella vecchia Olanda. Per la maggior parte della sua storia ebbe meno di 1000 abitanti: nel 1643 ne aveva a malapena 600 che parlavano 18 lingue diverse, di cui metà olandesi e gli altri per lo più tedeschi, inglesi, africani, scandinavi, francesi, ebrei, indiani e meticci. Nel 1653 la cittadina, che aveva appena ricevuto lo statuto costitutivo di città, si riunì per decidere cosa fare di fronte alla minaccia di un'invasione inglese: avrebbero costruito un muro costituito da una palizzata tra l'East River e l'Hudson con un cancello su *de Heere Straat* (Broadway). Gli inglesi non l'invasero, ma restarono la palizzata e soprattutto la strada che la costeggiava, che divenne la malfamata sede di commerci e traffici di ogni tipo, tanto che alla fine la palizzata fu abbattuta per cercare, invano, di scoraggiarli. Fu solo nel 1791 che dei *broker* semiufficiali cominciarono a trattare azioni all'ombra di un sicomoro, finché nel 1792 aprì la prima Borsa al 22 di Wall Street.

Ad Astor Place, tra la 6<sup>th</sup> Avenue e la 8<sup>th</sup> Avenue sulla Bowery vi era un luogo chiamato *Kintekoying* dagli indiani, dove si riunivano i confini di tre gruppi e i capi vi tenevano consiglio. Qui si univano tre sentieri preistorici di cui sono state trovate le tracce (Pritchard 2002). Quando la WIC inviò le sue istruzioni per lo sviluppo di Nuova Amsterdam, ordinò di costruire fuori città parecchie grandi fattorie, in olandese *boweries*, collegate da una strada che gli inglesi chiamarono in seguito Bowery Lane. Col passare dei

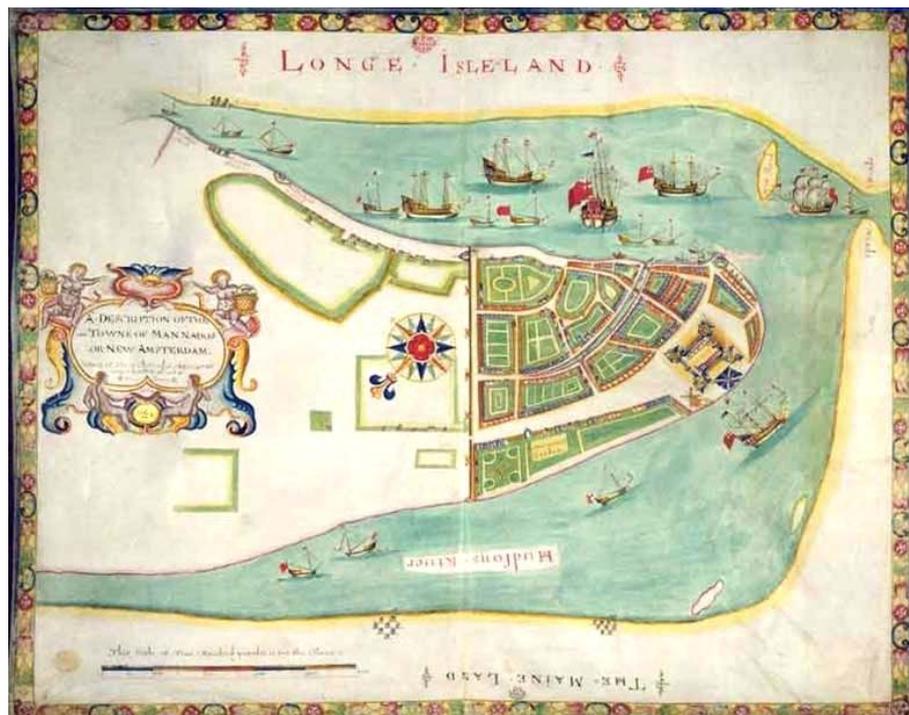
secoli questa strada divenne nota come la Bowery, un tempo zona elegante di teatri, poi *skid row* di barboni alcolisti e centri dell'Esercito della Salvezza e altre organizzazioni caritatevoli. Oggi connette Chinatown al Lower Est Side. La più grande delle *boweries* era riservata al direttore della colonia: nel 1651 Peter Stuyvesant, l'ultimo direttore della Nuova Olanda, non contento di occuparla, la comprò dalla WIC e vi aggiunse l'acquisto di altro terreno, così la proprietà diventò *Stuyvesant Farm*, che occupava l'area circoscritta da Broadway, East River, 5<sup>th</sup> Street e 17<sup>th</sup> Street. Quando la colonia olandese terminò, Stuyvesant restò come cittadino di New York; nel 1787 un pronipote, Petrus Stuyvesant, ampliò il sentiero che portava alla fattoria in una strada, Stuyvesant Street, che ancora esiste a Lower Manhattan e si distingue perché corre ad angolo retto rispetto al reticolato delle strade successive. All'angolo tra Stuyvesant Street e la 2<sup>nd</sup> Avenue, tra questa e la 11<sup>th</sup> Street c'era la cappella di famiglia dove Stuyvesant fu sepolto



nel 1672 su terra acquistata dagli indiani shepmoes, un sottogruppo canarsee, il cui villaggio si trovava lungo il ruscello Shepmoe, ora interrato come East 10<sup>th</sup> Street. La sua tomba è ancora là, dentro le mura della chiesa di St. Mary's-in-the-Bouwerie. All'One Centre Str., proprio a nord del Ponte di Brooklyn, nella terra dei werpoes, un altro sottogruppo canarsee, si trovava l'area del Municipio: oggi una statua sulla vicina *Surrogate Courthouse* mostra un indiano werpoe in piedi con Minuit e in mezzo la Giustizia.

Sopra: Disegno che illustra il muro di cinta di Wall Street.

Sotto: Un'antica mappa di Nuova Amsterdam, con il Forte, il muro e un porto indaffarato.





Posto commerciale a Fort Nassau, dipinto di L. F. Tantilho.

A p. 9: Bandiera del Queens

*Sapokanican* era il nome di uno dei molti villaggi lenape che esistevano a Manhattan prima dell'arrivo degli olandesi: era collocato nella porzione sudovest dell'isola, sulle rive di un torrente ricco di trote che gli indiani chiamavano *Minetta*. *Mitche Minetta* era lo spirito serpente che aveva tormentato i lenape al tempo della creazione ed era stato vinto e trasformato in un serpeggiante corso d'acqua dall'eroe culturale *Nadabozo*. Si può dire che gli indiani di questo villaggio stagionale siano stati i primi residenti del Greenwich Village; il *Minetta Creek* scorre ancora sotterraneo sotto il Village e *Minetta Lane, Street, Garage* ecc. prendono tutti il nome da lui. Queste acque "demoniache", che nascono in una palude nei pressi dell'attuale Flatiron Building, sgorgano ancora nell'atrio di un palazzo al numero 2 di 5<sup>th</sup> Avenue, dove una placca dorata spiega la storia. Il *Minetta* poi scorre sotto la fontana di Washington Square Park, mentre Greenwich Avenue ripercorre il vecchio sentiero a piedi che portava dal fiume Hudson al *Minetta*. *Minetta Street* è un residuo dell'era coloniale inglese, quando era chiamata *The Negroes' Causaway*, "la strada dei negri", che portava alla zona delle fattorie africane più a sud nel Village. Qui, infatti, la WIC aveva dato agli ex schiavi delle proprietà e quelle di Anthony Portuguese, Gratia Dangola e Manuel Gerrit de Reus durarono parecchie generazioni. Gli olandesi

occuparono la zona del Village nel 1629, quando il terzo direttore della Nuova Olanda, Wouter Van Twiller, comprò l'area dagli indiani nel 1627 e ottenne dalla WIC una concessione per una piantagione di tabacco che, può sorprendere oggi, era una delle merci più importanti di Manhattan a quel tempo e il nome indiano *Sapokanican* secondo alcuni significa proprio "tabacco selvatico". I proprietari terrieri olandesi più famosi qui furono Everardus Bogardus, il ministro della Chiesa Olandese Riformata, la chiesa di stato calvinista della colonia e sua moglie Anneke Jans, la vera manager della proprietà. Il villaggio che sorse presso queste fattorie fu chiamato *Nootwijck* (distretto nord) perché si trovava a nord di Nuova Amsterdam. Negli anni 1670 qui si trasferì Yves Mandeville, che chiamò la sua proprietà con il nome del villaggio olandese di Long Island dove era vissuto, *Greenwijck*, "Distretto dei Pini", all'epoca scomparso. Così Greenwich, nome che compare nel testamento di Mandeville del 1696, è l'anglicizzazione del nome olandese e non deriva da Greenwich, Inghilterra, come molti pensano. Fu solo alcuni secoli più tardi che il Greenwich Village divenne la sede di artisti, scrittori e rivoluzionari. Nella parte settentrionale di Manhattan, a nord della 59<sup>th</sup> Street, vi era una zona che i lenape chiamavano *Muscoota*, "luogo piatto", dove si coltivava bene. Il commerciante Minveer Hendrick de Forest fu il primo

a stabilirsi qui, senza permesso, e a coltivare tabacco, seguito da altri coloni. Le guerre provocate dal direttore Kieft portarono la rovina: i coloni di Muscoota furono uccisi o andarono in bancarotta. L'arrivo del direttore Stuyvesant cambiò le cose: egli decise che gli serviva un villaggio e una guarnigione contro gli inglesi e gli indiani che potevano venire da nord. In cambio di un modesto pagamento annuale ogni colono avrebbe ricevuto un lotto considerevole di terra esentasse per 15 anni. Il nuovo villaggio-presidio fu chiamato Nieuw Haarlem, da Haarlem, in Olanda, famosa per l'eroica resistenza agli spagnoli nella guerra degli Ottanta Anni. Dopo l'arrivo degli inglesi nel 1664 fu chiamata semplicemente Harlem e restò rurale fino alla fine del XIX secolo, con signorili residenze di campagna. All'inizio del XX secolo fu sede dell'immigrazione afroamericana dal sud degli USA e fu famosa per il Rinascimento Nero e il jazz, poi attraversò un periodo di grande decadenza, da cui oggi si è ripresa.

### Brooklyn

I canarsee occupavano l'area occidentale di Long Island nota come *Sewanhacky*, da *siwan*, wampum e *aki*, luogo, cioè "luogo dove si trovano le conchiglie da cui si ricava il wampum". Adrien Block fu il primo a esplorare l'isola nel 1611 e la chiamò *Lange Eylandt*, poi Long Island in inglese. Tecnicamente Long Island si trovava all'interno del territorio rivendicato dagli olandesi, ma gli inglesi preferivano considerarla dentro il charter della *Plymouth Company*. Più importante ancora, la Guerra civile inglese degli anni 1640 continuava a inviare profughi e rifugiati religiosi, mentre l'Età dell'Oro olandese spingeva pochi a cercar fortuna in selvagge e ignote colonie. L'isola, 1.400 miglia quadrate di boschi, baie e spiagge divenne il principale terreno di scontro tra la Nuova Olanda e le colonie della Nuova Inghilterra e i toponimi lo ricordano ancora: a est sorsero North Fork, South

Fork, Southampton e Suffolk, a ovest Nassau, Heemstede, Nieuw Utrecht e, naturalmente Breuckelen (Brooklyn). Nel 1636 un gruppo di coloni di Nuova Amsterdam oltrepassò l'East River per comprare dagli indiani canarsee appezzamenti di terra in una zona boscosa e fertile adatta all'allevamento e all'agricoltura più della pietrosa Manhattan. Gli olandesi fondarono cinque villaggi, Amersfoort, il più antico, oggi Flatlands, e gli attuali Bushwick, Brooklyn, Flatbush e New Utracht, mentre Gravesend fu fondato da lady Moody, che sfuggiva dalla persecuzione religiosa in Inghilterra e poi in Massachusetts. Nel 1642 cominciò un regolare servizio di ferry-boat, prima della costruzione, secoli dopo, del ponte di Brooklyn. Il villaggio di Breukelen, che prendeva il nome da una città olandese, non corrisponde al "borough" (divisione amministrativa corrispondente al nostro comune) di Brooklyn, una delle divisioni della New York "consolidata", ma si trovava direttamente di fronte a Nuova Amsterdam, dove c'è ora Brooklyn Heights. Breukelen fu anche la prima città con statuto della Nuova Olanda nel 1646, seguita da Fort Orange (Albany) e da Nuova Amsterdam (New York). Nel 1683 fu istituita la *Kings County* con le sei città olandesi. Fu solo nel 19° secolo che la città di Brooklyn in rapida espansione annetté le vicine Bushwick, Gravesend, Flatbush, New Utrecht, Williamsburg e New Lots, diventando la più grande città d'America del 1860, maggiore di New York, a cui fu però incorporata nel 1898. Così il famigerato *patchwork* delle strade di Brooklyn, con il suo caotico ammasso di quartieri, è il diretto risultato del fatto che il "borough" è nato come sei diversi villaggi olandesi. Dei canarsee a Brooklyn resta un quartiere residenziale medio borghese in prevalenza italiano ed ebreo con quel nome, compresa la scuola. Altri luoghi di interesse indigeno sono King's Highway e Flatbush Avenue, dove la Prima Chiesa di Flatbush sorge sul sito della casa del capo; Canarsie Landing, un approdo di canoe e ora di barche; Fort Ponkeytown in Atlantic Avenue, un villaggio del sottogruppo dei werpoe; Jamaica Avenue lungo il vecchio

sentiero Rockaway (i canarsee estendevano il loro territorio a est fino a Yemacah, l'attuale Jamaica a Queens); Indian Pond, il laghetto indiano al cui centro oggi si incontrano Avenue P e West 8<sup>th</sup> Street e Maxoney Island, o Bear Island, oggi Sea Gate a Coney Island. Tra il 1654 e il 1664 i canarsee vendettero anche la zona di Equendito, o Barren Island, all'inizio di Jamaica Bay, che gli olandesi per qualche ragione chiamarono *Konjn Kok*, "l'isola del coniglio", che diventerà il grande centro di divertimento di New York City di Coney Island (Pritchard 2002).

#### Il Bronx

Jonas Bronck fu il primo europeo a stabilirsi sulla terraferma adiacente a Manhattan, *Wanachquiwiauke*, il "luogo terminale" abbreviato in *Wanachqua*, o *Wanaque*, dagli olandesi e chiamato *Emmaus* da Bronck. Svedese, Bronck lavorava come capitano di marina mercantile per la WIC, prima di imbarcarsi nel 1639 con la moglie e dei dipendenti svedesi, tedeschi, olandesi e danesi per la Nuova Olanda. Qui acquistò dagli indiani mohegan 500 acri al prezzo di due fucili, due bricchi, due cappotti, due asce, due camice, un barile di sidro e sei monetine, costruì una fattoria e coltivò mais e tabacco. Quando morì, nel 1643, per via della guerra, la fattoria fu abbandonata, ma il fiume là vicino continuò a essere chiamato il fiume di Bronck, Bronck's River, da cui Bronx, che darà in seguito il nome al distretto e al "borough" (D'Orsogna 2002). Qui nel 1642 si insediò un gruppo di dissidenti religiosi provenienti dal Massachusetts e dal Rhode Island, tra cui la famosa predicatrice Anne Hutchison e i suoi figli, che saranno uccisi dagli indiani insieme ad altri profughi.

Tra le località di interesse indiano del Bronx c'era il villaggio noto come la "Grande Palude dell'Orso" dei Siwanoy, durato fino al 1782, al cui posto ora c'è il famoso zoo del Bronx; Clason Point, dove sorgeva *Snakapins*, un grande villaggio per la manifattura indiana del wampum; Knightsbridge, con un guado e il villaggio indiano di *Reckgawawank*; la Old Gun Hill Road che corre lungo il sentiero indiano *Sacherah* e Mosholm

Parkway, dove sul sito dell'attuale prato del Manhattan College un tempo sorgeva il villaggio "Bruciato per Fare Una Radura". Durante la Rivoluzione americana nel cosiddetto "Massacro del Bronx" del 1778 vi furono numerosi caduti indiani: i capitani Abraham e Daniel Ninham e i soldati Ebenezer Maunanseet, Moses Molre, Jacob Pohtauwaupet, Aaron Sausokhak, Samuel Squintoop, Robert Sukkawkumick, Timothy Taunkauwat, Cornelius Touwohauunnuk, Jakob Tusnuk, Daniel Wauwaumpequunnaut, Timothy Yokun e Jacob Yaunphkhok.

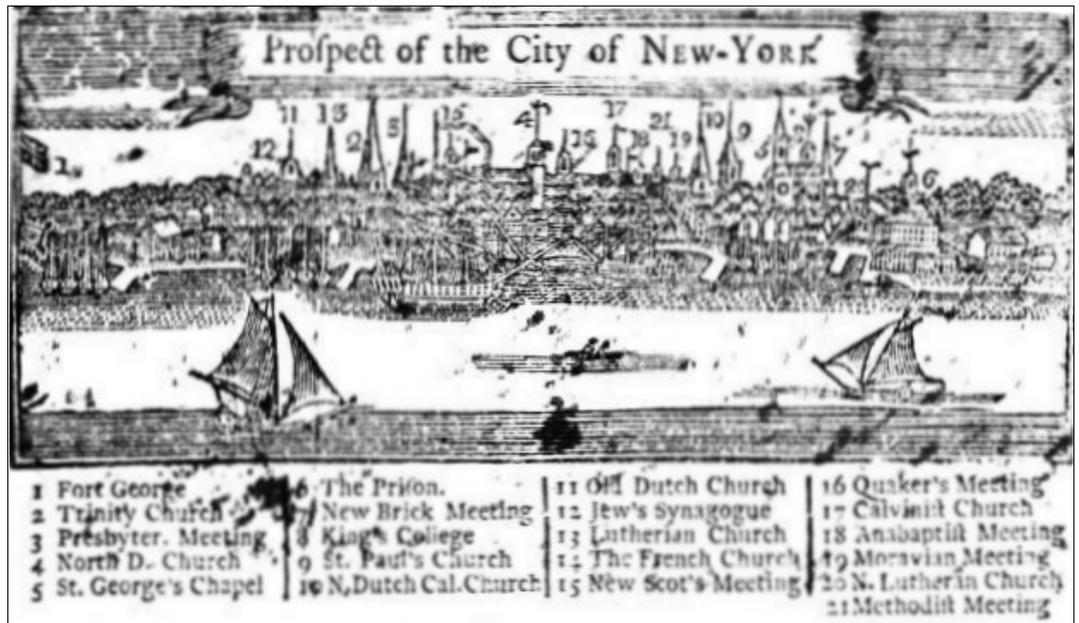
#### Queens

Il "borough" di Queens è un massiccio complesso urbano di quasi due milioni di abitanti, il più multiculturale della già variegata New York etnica. Gli abitanti originali erano i lenape, tra cui i *jameco*, o *yamecah* (che vuol dire castoro), che vivevano lungo la riva nord di Jamaica Bay e i *mespaetches*, o *mespat*, che danno il nome alla cittadina, poi quartiere, di Maspeth e i *rechquaakie*, che danno il nome a Rockaway. Gli olandesi occuparono inizialmente Manhattan e Brooklyn, prima di colonizzare la riva nord-occidentale di Long Island lungo l'East



River. Così gli insediamenti europei non iniziarono prima del 1637 ad Astoria (il nome fu dato nel 1839, prima era una fattoria olandese concessa dalla WIC), Hunters Point e Dutch Kills, nell'area di Long Island City. Nel 1642 iniziarono a stabilirsi a Maspeth dei rifugiati inglesi col consenso olandese, ma vennero cacciati dalla guerra indiana del 1643-44. Un nuovo afflusso di coloni inglesi continuò dal 1645 al 1656; a Flushing, corruzione dell'olandese Vlissingen, nel 1657 avvenne la famosa

“Rimostroanza”, un documento scritto dai rifugiati quaccheri contro il direttore Stuyvesant, a favore della tolleranza religiosa, considerato uno dei primi in America, scritto prima ancora del *Bill of Rights* inglese, e che fu accolto favorevolmente dal governo olandese, che obbligò l’intollerante direttore a cedere. Queens così cominciò fin dalla nascita la sua tradizione multiculturale; nel 1683 gli inglesi divisero New York in dieci contee e Queens County emerse per la prima volta come entità geografica e amministrativa.



*Staten Island*

Questo “borough” fu chiamato *Staaten Eylandt* forse da Hudson, in onore degli Stati Generali, il governo olandese, ma fu colonizzato solo nel 1661 dagli olandesi. Abitato dai lenape *unami*, tra i siti indigeni da ricordare vi è Bay Street, dove Giovanni da Verrazzano sbarcò nel 1524, Bowman’s Brook, un antico ruscello frequentato dai lenape e Conference House a Tottenville con un vecchio cimitero indiano (Pritchard 2002).

*Yonkers*

Lo *Yonkheer* (signore) Adrien van der Donck fu uno dei più notevoli residenti della Nuova Olanda e, se non avesse scritto in olandese, sarebbe considerato uno dei maggiori scrittori della letteratura coloniale americana che, come si intuisce, è esclusivamente anglofona e non considera gli scrittori in lingue diverse dall’inglese. Laureato come avvocato a Leida, andò in America come “shout”, una combinazione tra sceriffo e pubblico ministero, nella vasta proprietà padronale di *Rensselaerwijck* presso Fort Orange, finché non diventò “patroon” egli stesso, ottenendo una concessione dalla WIC, *Colm Donck*, la Colonia di Donck, giusto a nord dell’isola di Manhattan, nell’attuale Westchester County. Van der Donck non trascorse molto tempo

qui: deciso a contrastare l’autoritarismo del direttore Stuyvesant, in qualità di uno dei Nove Uomini, i residenti che dovevano assistere il direttore nel governo e come unico avvocato della colonia, egli stilò una rimostroanza presso gli Stati Generali a favore dei diritti degli abitanti della Nuova Olanda, un documento che precede anch’esso i due *Bill of Rights* inglese e americano, che ebbe il risultato di far avere a Nuova Amsterdam lo statuto di città nel 1653. Van der Donck però non visse a lungo per godersi il suo successo: tornato nella sua proprietà morì nel 1655, dopo aver lasciato una notevole “Descrizione della Nuova Olanda”. Così Yonkers deriva il suo nome dallo Yonkheer van der Donck.

*Governor’s Island*

Entrando nella baia di New York per nave, come i primi esploratori e coloni, si incontra un’isoletta che gli olandesi chiamarono *Noten Eylandt*, “l’isola delle noci”, per via dei noci e dei castagni. Nel 1624 la nave *Nieuw Nederland* scaricò 30 famiglie vallone (belgi francofoni protestanti), di cui una parte proseguì per Fort Orange. La WIC pensava di fare di *Noten Eylandt* una base per le sue operazioni legate al commercio delle pellicce; l’anno successivo arrivarono altri 45 coloni, con vacche, cavalli e altri animali al seguito. Con loro c’era il nuovo direttore Verhulst e un ingegnere, che cominciò a

costruire un forte. Gli olandesi però compresero presto che l’isola era troppo piccola per diventare la capitale della colonia, così Verhulst ordinò il trasferimento a Manhattan. L’isola cominciò il suo declino e nel 1784 fu rinominata Governor’s Island, in quanto residenza di ville di governatori inglesi stressati. Passò poi all’esercito americano per la maggior parte della sua storia, anche se l’esercito non riuscì mai a trovare un uso soddisfacente. Nel 1988 servì per un incontro tra il presidente Reagan e Gorbaciov, finché fu restituita alla città di New York nel 2002. Mentre i funzionari stanno pensando a cosa farne, una tribù indiana dello Stato di New York si è proposta di costruirvi un casinò: i western mohegan sostengono che l’isola appartiene a loro e che sono in possesso di un documento che afferma che gli olandesi vi rinunciarono nel 1652. Sembrerebbe una specie di ironica giustizia storica circolare se non fosse per due piccoli problemi: l’isola era territorio lenape, anche se alcuni gruppi lenape divennero vassalli dei pequot-mohegan e i western mohegan non sono riconosciuti come tribù indiana dal governo federale.

*Pavonia (Hoboken e Jersey City) e Fort Nassau (Gloucester City, NJ)*  
Prima dell’arrivo degli europei l’intero attuale Stato del New Jersey era occupato dai lenape *unami*; la zona

dove ora sorge Jersey City, nota come *Sheyichbi*, era occupata da un ramo dei *minsi*, mentre quelli che vivevano lungo le rive occidentali della baia di New York erano conosciuti come *waping* o *pompton* e furono i primi lenape a incontrare gli europei quando Verrazzano visitò la baia nel 1524. Il loro ultimo territorio, invece, fu lungo il fiume Raritan.

Uno dei progetti della WIC per colonizzare la Nuova Olanda era il sistema del “patronato”, cioè la concessione di proprietà terriere purché venisse istituita una colonia di almeno 50 persone entro quattro anni. Nel 1630 Michiel Reyniersz Pauw, uno dei direttori della WIC, borgomastro di Amsterdam e Signore di Achtenhoven vicino a Utrecht, scelse, secondo le sue prerogative, un terreno eccellente di fronte a Manhattan, lo comprò dagli indiani e lo chiamò Pavonia, dal suo cognome latinizzato, che significa pavone. Fin dall’inizio ebbe difficoltà a importare coloni, mentre il suo intendente a Pavonia gli procurava notevoli grattacapi, tanto da farlo rinunciare all’impresa e rivendere la proprietà alla WIC. Il primo insediamento a Communipaw, dal nome indiano *Gemoenpaen*, venne distrutto dagli indiani durante la guerra del direttore Kieft; il successore Stuyvesant ordinò che tutti i nuovi insediamenti fossero fortificati e nel 1660 sul vecchio sito nacque il Villaggio di Bergen, circonda-

to da un’alta palizzata e poco dopo un nuovo Communipaw. Nel 1664 gli inglesi rinominarono l’area New Jersey e concessero a Bergen lo statuto di città con tutti i privilegi che aveva goduto sotto gli olandesi. Mentre attorno si sviluppavano nuove entità urbane come Hoboken, fu solo nel 1838 che Jersey City diventò una municipalità separata.

Quando gli olandesi giunsero in America decisero che la capitale coloniale doveva essere su un’isola alla foce di un grande fiume, non Manhattan, ma High Island (oggi Burlington Island) sul fiume Delaware e vi costruirono un forte commerciale. Quando Minuit diventò direttore, però, trasferì la capitale a Manhattan, mentre il forte sul Delaware veniva trasferito più a monte e chiamato Fort Nassau. Quando Minuit, disgustato dagli olandesi passò agli svedesi fondando Fort Christina e bypassando Fort Nassau nel commercio con gli indiani, Stuyvesant reagì abbandonando Fort Nassau e costruendo un nuovo forte più a ovest. Oggi sul sito di Fort Nassau c’è Gloucester City, New Jersey, adiacente a Camden e di fronte a Filadelfia, Pennsylvania, sull’altra riva, che nacque anch’essa grazie a un nucleo iniziale di olandesi. Alla competizione tra Nuova Olanda e Nuova Svezia dobbiamo anche Newcastle (*Nieuw Anstel*, vicino al sito dell’ex Fort Casimir), Salem, NJ (Fort Elfsboro,

svedese) e lo stesso stato del Delaware, nato dallo sfortunato “patronato” della WIC di *Swaanendael* o “Valle dei Cigni”, fondato nel 1631 con 28 uomini e distrutto dagli indiani. Sul sito sorge la città di Lewes, DE, e il fatto che fosse stata olandese nel conflitto territoriale tra Maryland e Pennsylvania coloniali portò alla creazione della colonia, oggi stato, del Delaware.

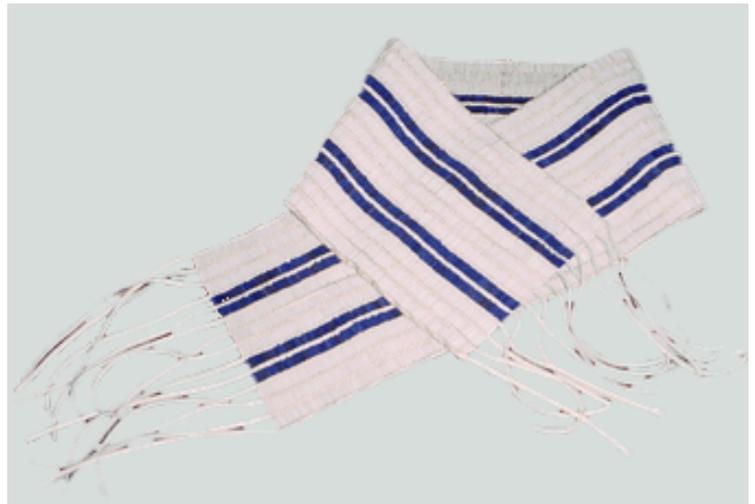
Anche in Connecticut la presenza olandese, mai numerosa, era più ampia di quanto si pensasse e alla rivalità tra inglesi e olandesi si deve in parte lo splendore e il declino dei pequot come potenza indiana locale. A Hartford, CT, resta il ricordo del forte olandese Huys de Hoop (Casa della Speranza) per il commercio con i pequot nel nome di una delle strade più importanti, Huyshope Avenue.

**Bibliografia**

Lankevich G.J., *Breve storia di New York*, Mondadori MI 1998; D’Orsogna L. M., *Il Bronx*, Bruno Mondadori, MI 2002; Pritchard E. T., “Native New York”, in *Native Peoples* vol. 16 no. 1, Nov/Dec. 2002; *New Netherland Project*, a Virtual Tour of New Netherland, <<http://www.nnp.org/>>.



Cartiglio della mappa del Nordamerica nordorientale che mostra Nuova Amsterdam di N. Visscher 1690.



---

*Sopra: La cintura di wampum a due strisce o Two Row Wampum (copia).*

*A sinistra: Parte interna di conchiglie da cui ricavare il wampum e perline di vetro blu.*

*Sotto: Cannoncino della Nuova Olanda, Albany, NY.*



## Nazionalismi

*Kas-wen-tha* o la Two Row Wampum Belt

*Un nebbioso episodio storico viene a pretesto per propugnare il separatismo culturale.*

Sandra Busatta

Il wampum, nella sua forma più elaborata, è un prodotto dell'interazione tra europei e irochesi, due popoli che all'inizio non lo possedevano neppure, anche se l'origine è indigena: è infatti una creazione degli indiani di lingua algonchina della costa meridionale della Nuova Olanda e della Nuova Inghilterra.

Nel 1620 i commercianti olandesi, basandosi sulla conoscenza acquisita nel secolo precedente in Africa del valore delle conchiglie cauri, resero le perline wampum un articolo di fondamentale importanza nel commercio sull'alto corso del fiume Hudson e all'inizio del decennio 1640 introdussero tecniche standardizzate presso gli indiani per aumentare la produzione. Crearono così un triangolo commerciale, in cui essi scambiavano merci con wampum con i produttori algonchini della costa, barattavano il wampum in cambio di pellicce con gli irochesi e i moicani e infine inviavano le pellicce in Olanda per rifornirsi di merci da importare. Oltre a questo triangolo c'erano le pellicce che gli algonchini produttori di wampum scambiavano direttamente con gli irochesi mohawk e il commercio interno delle colonie inglesi e olandesi dove il wampum circolava come sostituto della moneta. Si calcola che in questo modo circolassero circa tre

milioni di perline di wampum in territorio irochese alla metà del 17° secolo e, ironia della sorte, quella che gli irochesi considerano la loro tradizione culturale più identitaria, l'elaborato cerimoniale delle cinture di wampum, è nata solo a causa dell'interazione del commercio tra europei e indiani e la sua origina interculturale è dimostrata dal fatto che in ciascuna delle lingue assai simili delle Cinque Nazioni della Lega degli Irochesi un termine derivato dal narragansett wampumpeag sostituì un nome indigeno precedente e oggi è usato comunemente la forma inglese wampum (Richter 1992:87).

Il wampum giocava un ruolo importante nelle alleanze e nei trattati: secondo la diplomazia irochese, le cinture di wampum scambiate durante le transazioni erano simboliche di parole parlate, erano la "Voce" che conteneva il messaggio da consegnare da parte dei messaggeri, che interpretavano le metafore rappresentate dai disegni formati dalle perline intessute bianche e blu, che non erano vere pittografie, come qualche nazionalista indiano vorrebbe farci credere oggi, ma piuttosto emblemi. Fu il famoso sir William Johnson che nel 18° secolo moltiplicò gli emblemi e impartì precisione nel simbolismo che prima era piuttosto indefinito.

La maggior parte degli autori concorda sul fatto che quasi tutte le cinture di

wampum attualmente esistenti risalgono al periodo tardo, cioè la fine del 18° secolo, con alcune eccezioni come la "Cintura delle Quattro Nazioni" del 1611 donata dagli uroni a Champlain, la "Cintura di Chartres", Francia del 1678 donata dagli uroni cristiani sempre agli alleati francesi, la "Cintura di William Penn" del 1682 donata dai delaware a Penn, che ricambiò con la "Prima Cintura di William Penn" e la *Kas-wen-tha* (*Guswentha* o *Kaswentha*) o *Two Row Wampum*, che sancirebbe un trattato tra olandesi e mohawk.

La *Two Row Wampum* è una cintura molto nota attualmente, che i militanti nazionalisti neotradizionalisti portano in copia ai convegni internazionali e in altre occasioni, fatta propria anche da esponenti della Lega degli Irochesi, che non c'entravano nulla con quel trattato, ed è citata nei siti Internet ufficiali tribali irochesi, per esempio quello degli Oneida (che gli olandesi conoscevano ben poco), come fonte ideologica del separatismo etnico-tribale. La *Kas-wen-tha* è composta da due righe parallele di perle blu violaceo in campo bianco: «Il bianco simboleggia la purezza dell'accordo. Le due righe separate di perle viola, furono fatte per contenere gli spiriti dei popoli e degli antenati Haudenosaunee (Lega irochese) e non Haudenosaunee. Tra le due file di perle viola, sono state poste tre file di perle bianche, che stanno per

amicizia, pace e rispetto tra le due nazioni. Si dice anche che le due file di perle viola simboleggino anche che due nazioni in vascelli separati viaggiano lungo il fiume, parallelamente. Gli *Onkwehonwe* (le Vere Persone) sono nelle loro canoe, simbolo della loro cultura, leggi, tradizioni, costumi e altri modi di vita. I non indiani si dice stiano sulla loro nave e viaggino sul fiume fianco a fianco. Inoltre, si dice che nessuna delle due nazioni tenterà di guidare il vascello dell'altra o interferirà e impedirà il viaggio dell'altra. Il *Two Row Wampum* è un trattato di rispetto della dignità e l'integrità dell'altra cultura e mette in rilievo l'importanza della non interferenza di una nazione negli affari dell'altra, se non invitata» (ANONIMO 1995:28). Secondo il sito della Nazione oneida «questa cintura simboleggia l'accordo e le condizioni secondo cui gli irochesi accolsero i bianchi su questa terra. ... Nessuno di noi farà leggi obbligatorie o interferirà negli affari interni dell'altro». Come si vede si proiettano idee assai tarde, risalenti a non prima del XIX secolo, quando la Lega degli Irochesi era già a pezzi e il governo canadese e, alla fine di quel secolo, quello americano, cominciarono a promulgare leggi che riguardavano gli indiani e a non fare più trattati. Parole simili si trovano nel sito Internet di Six Nations, Ontario, con la conclusione anche qui che «l'accordo è stato mantenuto dagli irochesi fino a oggi». Nell'edizione dell'inverno 1980 della rivista *The Turtle*, pubblicata a Tuscarora, l'identico messaggio è accompagnato da una drammatizzazione in cui, tra virgolette, si riportano le parole degli olandesi e degli irochesi. Da nessuna parte vi è l'informazione che i tuscarora a quel tempo se ne stavano nelle Caroline, non facevano parte della Lega degli Irochesi e non avevano mai incontrato gli olandesi, né che gli olandesi non tentarono mai di acculturare o convertire gli indiani, irochesi o altri, ma perseguirono semplicemente accordi commerciali e un'alleanza variabile contro i lenape di volta in

volta in armi. In questa storia romanizzata vengono attribuite alle due parti la costituzione della famosa *Covenant Chain*, la Catena del Patto e la fissazione di regole nel caso qualcuno volesse “passare” culturalmente dall'altra parte: «Il Bianco disse: “Che cosa accadrà supponendo che la TUA gente voglia entrare nel MIO vascello?” L'*Onkwehonweh* (l'irochese, la Vera Persona) rispose: “Se ciò accadrà, allora essi dovranno essere guidati alla MIA canoa. Ora il Bianco capisce questo accordo”. Naturalmente non si fa cenno del caso contrario, del bianco che passa con gli indiani: infatti si sarebbe dovuto parlare delle centinaia di bianchi presi prigionieri e adottati a forza. Vengono poi presi in considerazione la mescolanza, il meticcio culturale: «Che cosa accade se qualcuno del TUO popolo può un giorno voler mettere un piede su ciascuna barca mentre procediamo in parallelo?! L'*Onkwehonweh* replicò: “Se accadrà che il MIO popolo voglia aver i piedi in ciascuna delle due barche, allora verrà un grande vento e le barche si separeranno e la persona con i piedi su ciascuna barca cadrà nel mezzo e non ci sarà anima vivente che potrà riportarla sulla Retta Via data dal Creatore, se non uno: il Creatore Stesso”». Come si vede gli attuali interpreti del *Two Row Wampum* propugnano il separatismo etnico e il più assoluto *apartheid* culturale. Viene poi aggiunto, nel caso che il lettore non capisca, che l'accordo verrà ogni tanto rinnovato e le parti vestiranno come allora (nel supposto periodo olandese), l'irochese di pelle, il bianco come allora «così la NOSTRA gente saprà CHI SIAMO». G. Peter Jemison (discendente della famosa prigioniera che divenne una potente personalità del XVIII secolo), *faithkeeper*, cioè custode delle tradizioni della riserva seneca di

Cattaraugus, Stato di New York, tra l'altro dichiara che il *Two Row Wampum* «è un ricordo visuale del primissimo trattato che le Sei Nazioni fecero con i commercianti olandesi del XVII secolo. La Cintura di Wampum memorizza quel primo accordo, che l'Haudenosaunee [la Lega degli irochesi, non i soli mohawk, gli unici con cui i mercanti olandesi di sicuro fecero accordi] avrebbe mantenuto la completa indipendenza economica, politica e culturale, o sovranità nel trattare con le altre nazioni. Da allora, il *Two Row* è rimasto un importante elemento dei trattati delle Sei Nazioni (irochesi). Ciascuna nazione che desidera fare un patto con l'Haudenosaunee prima deve ascoltare il *Guswentà*, che è la rappresentazione dei concetti dietro i simboli sul *Two Row Wampum Belt*». I mohawk canadesi di Kahnawake, Canada, resi famosi per la guerra civile tra fautori e contrari ai casinò e protagonisti dell'assedio di Oka, nel loro sito affermano che il *Two Row Wampum* fu «il primo trattato concluso con gli olandesi nel 1645 ed esteso agli inglesi quando questi conquistarono gli olandesi nel 1664. Da allora, divenne noto come la *Silver Covenant Chain* (la catena d'argento del patto), ma mantenne lo spirito e l'intento originale del *Two Row*. I mohawk di Kahnawake affermano di onorare l'eredità dei loro antenati e continueranno a rinnovare il rapporto storico con il Canada basato sul rispetto dei principi del *Two Row Wampum*. Peccato che trascurino il dettaglio che il loro villaggio faceva parte dei mohawk cattolici filofrancesi della Confederazione delle Sette Nazioni, che combatté CONTRO gli inglesi e di sicuro non fece mai parte della *Covenant Chain* degli irochesi filobritannici. Curiosamente nel sito



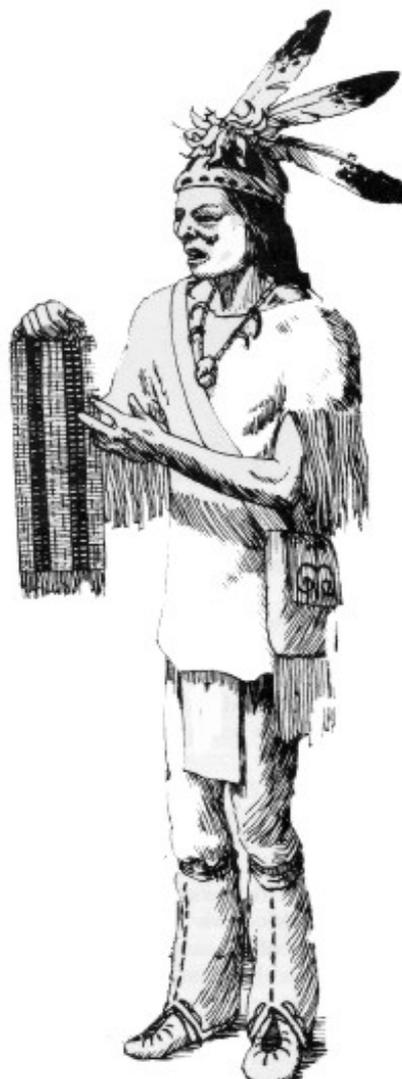
Perle di wampum bianche e blu-nero, (dettaglio di una stringa).

del sindaco di Brantford, Ontario, città che prende il nome dal famoso capo mohawk filoinglese Joseph Brant, che vi si rifugiò dopo la sconfitta nella Rivoluzione americana si afferma piuttosto confusamente che la *Guswenthah* o *Two Row Wampum* venne data agli inglesi come registrazione dell'accordo tra i due popoli in forma codificata e che fu data per la prima volta agli olandesi nel 16° secolo (cioè prima dell'esplorazione di Hudson nel 1609!) La data del XVI secolo viene ripetuta nel sito irochese dell'*Haudenosaunee Environmental Task Force* (HETF), e lo scopo di questa cintura di wampum diventa «l'aiuto reciproco, perché è questo che deve fare la gente. Il *Two Row* richiama alla cooperazione per servire un interesse comune, c'è un solo fiume (il San Lorenzo) e deve essere protetto da entrambe le imbarcazioni [i due popoli, bianchi e indiani]». Il capo cayuga Jacob E. Thomas, invece firma una dichiarazione intitolata *Two Row Wampum*, Trattato di Pace e amicizia tra gli *Okwehon:we* (gli irochesi, la Vera Gente) e gli olandesi, gli inglesi e i francesi. I francesi non erano neppure in zona all'epoca e gli inglesi non c'entravano, ma tant'è, perché Thomas continua con una versione drammatizzata a domande e risposte tra il Bianco e la Vera Persona, come nel catechismo. Ancora una volta si proclama l'apartheid più assoluto, ma qui si distingue: chi "passa" dall'altra parte, bianco o indiano, deve seguire le leggi del popolo che ha scelto: quello che è proibito da Dio è lo stare in mezzo a due culture. Niente complessità! Infine vale la pena di citare un sito canadese individuale di Brantford, evidentemente influenzato dalla Guerra Fredda, in cui il *Two Row Wampum* è addirittura definito «un trattato di pace, rispetto e coesistenza pacifica».

Questo separatismo rappresenta la base ideologica dei nazionalisti irochesi nei contesti nazionali e internazionali, anche se, ovviamente, chiunque, proseguendo la metafora, può vedere come le ondate suscitate da una nave possano sballottare una fragile canoa pericolosamente anche se involontariamente. Secondo i militanti questa

cintura venne confezionata ai tempi degli olandesi e ha sempre simboleggiato i rapporti tra irochesi e le differenti potenze che si sono succedute, inglesi, francesi, americani e canadesi. Quali sono le basi storiche di questo racconto?

In realtà la *Covenant Chain*, la Catena



«Mostrando il Two Row Wampum», disegno di Kahonhes, da *Wampum Belts*.

del Patto o dell'Alleanza, era il nome della particolare confederazione tra alcune colonie inglesi e i mohawk fondata a Albany nel 1677. Secondo gli inglesi comprendeva gli irochesi mohawk e i loro tributari da un lato e la colonia di New York dall'altro; più tardi sia le colonie coinvolte che i tributari indiani variarono: il primo trattato della Catena fu negoziato tra le Cinque Nazioni Irochesi e le colonie

di Connecticut e Massachusetts Bay per porre termine alla cosiddetta Guerra di Re Filippo e il secondo trattato fu negoziato tra irochesi e delaware (lenape) da un lato e un inviato rappresentante della Virginia e del Maryland per fare la pace tra quelle colonie e gli irochesi e i susquehannock. In entrambi i casi gli irochesi agirono come portavoce e mediatori per le altre tribù, mentre il governatore della colonia di New York sorvegliava i lavori e faceva rispettare le regole del negoziato. Il Massachusetts tentò di avere il primato dell'alleanza cercando di forgiare una catena "d'oro", ma l'operazione fallì. Prima di quella data non vi è alcun documento che parli della "Catena", ma in seguito gli irochesi inventarono una tradizione che collegasse una serie di relazioni per trattato che iniziava con la "corda" che legava i mohawk e gli olandesi di Fort Orange, poi trasformata in una "catena di ferro". Secondo questa tradizione la "catena di ferro" venne rinnovata dopo la caduta della Nuova Olanda con gli inglesi e venne a comprendere anche le altre quattro tribù della Lega degli irochesi (diventato poi sei, con i Tuscarora in posizione subordinata nel 1722). Con la Rivoluzione la Lega degli irochesi fu distrutta dalla guerra civile e dalle sue ceneri sorse, alla fine del XVIII secolo, un movimento messianico, la religione della Lunga Casa del profeta Handsome Lake, che provvide a fare uccidere moltissimi oppositori interni, capi di pace e matrone con accuse di stregoneria e quindi a distruggere quel poco di sapere tribale che restava e a forgiare un nuovo wampum confessionale, il cui ultimo lettore morì all'inizio del XX secolo. Le concezioni di razza, su cui si basano opere famose del XIX secolo come quelle di Lewis Henry Morgan e Francis Parkman, fondamento di gran parte dei primi studi sugli irochesi sono oggi state sostituite dalla nozione di cultura, ma quanto di queste concezioni entrò a far parte del sistema dei primi trattati? La lettura delle cinture di wampum era legata alla tradizione orale loro associata e, quando si associavano discorsi e cinture, la parola diventava

viva: periodicamente le cinture erano tirate fuori e venivano recitati i discorsi ad esse associati, dato che gli irochesi non conoscevano la scrittura. Ma questa “lettura” era possibile solo finché quel particolare discorso era ricordato e associato al carattere e al disegno di una particolare cintura. Dalla “lettura” offerta dai nazionalisti separatisti etnici, per inciso seguaci di quella religione della Lunga Casa che collaborò a cancellare quel poco che restava dopo guerre incessanti ed epidemie, è ovvio che qualsiasi cosa abbiano contrattato i mohawk e un gruppo di privati mercanti olandesi, non aveva niente a che fare con i concetti di separatismo culturale del XX secolo a loro del tutto estranei. Dato che gli olandesi non spesero mai uno *stiver* per convertire gli indiani né tanto meno per costruire scuole o chiese e dato che i mohawk non erano affatto minacciati sul loro territorio, esterno alla Nuova Olanda, anzi, cacciarono i moicani per avvicinarsi a Fort Orange senza pagare il tributo, perché mai dovevano stipulare un trattato internazionale, che definisse la reciproca separatezza? Vediamo quindi se è possibile ricostruire la storia dei trattati tra olandesi e irochesi. A partire dal IX secolo d.C. gli europei avevano cominciato a utilizzare il procedimento del trattato per regolare la pratica delle rappresaglie di stato oppure private ma sanzionate dallo stato: piuttosto che permettere rappresaglie a casaccio che provocavano uno stato permanente di guerra, essi svilupparono procedure di negoziato per anticipare il conflitto, che comprendevano una richiesta di giustizia presso le istituzioni dello stato che aveva commesso l'offesa. Le scarse testimonianze storiche rendono difficile sviluppare un quadro dettagliato del procedimento dei trattati tra olandesi e indiani, ma alcune cose sono relativamente chiare. Secondo Berman (1992) gli Stati Generali olandesi non reclamarono mai titolo originale della Nuova Olanda né lo cedettero nella carta statutaria della Compagnia delle Indie Occidentali (*Westindische*

*Compagnie* o WIC) e le patenti olandesi conferivano diritti di proprietà solo dopo l'estinzione del titolo indiano tramite mezzi equi, che prevedevano una transazione di cessione tra una nazione indiana e la WIC, che aveva l'autorità di condurre relazioni esterne e la responsabilità di difendere la colonia – guerra, pace e commercio – in relazione alle entità indiane sovrane vicine. Questo elegante quadretto legale è però offuscato dalle considerazioni di molti storici: Jennings ricorda come i primi mercanti olandesi, un gruppo di tipi tosti, spesso con un passato di corsari, rappresentassero solo se stessi e di certo non si preoccupavano molto degli accordi fatti da loro concorrenti commerciali o anche da loro stessi. Esiste un accordo documentato del 1618 tra olandesi e moicani, che rifiutarono di vendere un pezzo di terra agli europei, ma furono ben contenti di lasciarli vivere e commerciare in mezzo a loro. «Gli indiani lo considerarono come un trattato di amicizia o non aggressione. Nella loro metafora, essi legarono la nave olandese alla loro riva “con una corda” ... L'accordo documentato del 1618 fu probabilmente negoziato da un rappresentante della Compagnia, Van Tweenhuysen, e si dissolse quietamente poco dopo» (Jennings 1984:48). Un cosiddetto “trattato” del 1613 ha creato un certo scompiglio tra gli studiosi, ma Jennings osserva che, se mai, poteva essere solo un “accordo” tra gli olandesi di una nave, di cui abbiamo visto il tipo e gli indiani; da un taccuino scoperto da Richter, doveva trattarsi di quel Jacob Eelkens. Egli diventò “il Governatore chiamato Jacques” nelle tradizioni

orali irochesi. Eelken era un socio del commerciante e capitano di marina Hendrick Christiansen, che restò come ostaggio volontario tra i moicani, imparò usi e lingue della zona e guidò per un periodo Fort Nassau, commerciando con i moicani e i mohawk che lo consideravano un grande capo generoso. Fu costretto a dimettersi nel 1623 dalle autorità olandesi con l'accusa di aver rapito e ucciso un capo pequot al forte Huys de Hoop in Connecticut, ma in realtà soprattutto perché minacciava il monopolio commerciale recentemente concesso alla WIC. Nel 1703 gli “indiani del fiume” schaghticoke ricordavano il trattato del 1618 nei loro discorsi; questi indiani non erano irochesi ed erano entrati nella *Covenant Chain* del 1677 come nuova entità tribale formata da rifugiati tribali, tra cui i moicani e altri profughi dei frammenti algonchini dispersi dalla Seconda Conquista Puritana della Nuova Inghilterra. Evidentemente la loro tradizione del trattato, portata dai profughi moicani, diventò parte del linguaggio metaforico comune indiano e fu raccolta dai mohawk e dagli altri irochesi di cui gli skhaghticoke erano diventati tributari. Gli olandesi, da parte loro, fissano al 1643 la data della loro prima alleanza con i mohawk: il testo del trattato del 1643 non è ancora stato trovato, ma è importante perché è il primo negoziato dei mohawk con tutti gli olandesi, non solo con quelli di Fort Orange, per motivi commerciali e di neutralità nella guerra tra mohawk e moicani. Pare che un accordo fosse stato stipulato tra Fort Orange e mohawk nel 1620-30, se sono degne di fede le parole di un capo mohawk che nel

Copie di cinture irochesi di wampum al museo tuscarora di Niagara.



1660 parlava di «vecchia amicizia ... da più di 30 anni» (Jennings 1984). Le tradizioni irochesi registrate nel XVII e nel XVIII secolo stabiliscono una progressione di alleanze tra olandesi e mohawk che passano attraverso relazioni graduate, da una corda a una catena di ferro. Nel 1694 un capo onondaga in Pennsylvania affermava che la “corda” era fatta di corteccia all’inizio, poi di vimini intrecciato, in seguito, per timore che marcisse, il Patto venne legato con una catena di ferro e una delle due estremità fu legata a Onondaga. Qui risalta la rivalità perpetua per il controllo della Lega degli Irochesi tra onondaga e mohawk. In realtà gli olandesi ebbero rapporti privilegiati solo con questi ultimi, che cercavano di essere degli intermediari monopolistici del rapporto con gli europei nella Nuova Olanda e nella Nuova Inghilterra. Jennings (1984:55) offre «questa interpretazione della corda come quello che oggi si chiamerebbe un patto di non aggressione, sufficiente a permettere le relazioni commerciali, mentre la catena aumentava di grado diventando un patto di mutua assistenza. La catena del 1643  $\frac{1}{4}$  legava insieme olandesi e mohawk in un mutuo abbraccio, nonostante la reciproca antipatia, perché avevano bisogno gli uni degli altri». Anche se i termini precisi del trattato del 1643 ci sono ignoti, all’improvviso i mohawk diventarono armati fino ai denti con quelle armi da fuoco che i mercanti olandesi negavano ai lenape. Altre informazioni ci vengono dai due trattati del 1645, in cui vediamo come i mohawk continueranno ad assumere di volta in volta la parte del “poliziotto buono e quello cattivo” per conto degli olandesi con gli altri indiani. Il primo trattato del 1645 fu negoziato in luglio a Fort Orange, quando il direttore Kieft si assicurò l’amicizia di moicani e mohawk e il secondo trattato fu stipulato a Fort Amsterdam, Manhattan, a spese dei lenape. Kieft, un tipo arrogante e brutale anche per quei tempi, aveva causato la guerra contro Nuova Amsterdam (non Fort Orange, però, che era autonomo) e aveva bisogno di una pace generale, in particolare con i lenape esopus, alla



Frammento di cintura di wampum .

presenza di ambasciatori mohawk in qualità di arbitri negoziali. Sembra che questo giro di diplomazia fosse stato messo in moto da uno degli avventurieri olandesi più interessanti, Arent Van Corlaer, così benvenuto e ammirato come “grande capo”, per via della sua generosità commerciale (a spese del suo *patroon*) e il fiorente contrabbando d’armi con i mohawk, che questi trasformarono il suo nome, Corlaer, in un titolo di rispetto applicato in seguito anche ai governatori inglesi della colonia di New York, che abitavano a Albany (Fort Orange). Quale era il rispettivo interesse di mohawk e olandesi? I mohawk erano minacciati dagli sviluppi nella Nuova Francia: nel 1642 i francesi costruirono Fort Richelieu, vicino all’estremità del Canale Moicano, per impedire ai mohawk di rapinare i convogli di canoe carichi di pellicce degli alleati indiani “francesi” lungo il fiume San Lorenzo, in viaggio verso Montreal. Qui avevano anche fondato in contemporanea il villaggio-missione di Sainte Marie per difendere gli indiani cristiani e i loro commerci. Era ovvio che i mohawk, la cui economia si basava in gran parte sulla pirateria del fiume e che dipendevano per il 70% dalle merci europee già a quest’epoca, reagissero alla minaccia difendendo i loro ricettatori e fornitori d’armi. Anche per gli olandesi queste mosse francesi erano aggressive, non solo perché essi acquistavano i copiosi

frutti delle rapine mohawk, ma anche per ragioni religiose. La Nuova Olanda era stata fondata da militanti calvinisti in funzione anticattolica: a causa delle persecuzioni del duca d’Alba e della violenta repressione spagnola nei Paesi Bassi, un gruppo di espatriati calvinisti di Antwerp emigrarono in Olanda e Zelanda, in particolare a Amsterdam, dove unirono un odio profondo per la Spagna e il desiderio di danneggiarne gli interessi con le ragioni del commercio, proponendosi di aggredire gli spagnoli nelle colonie. L’autore di questo piano era William Ussaelincx, che lo perseguì per 30 anni e divenne in seguito uno dei fondatori della WIC (Campisi n.d.). Ma la Spagna non era l’unica potenza cattolica dell’epoca: i gesuiti della Nuova Francia, che nel decennio 1640 dominavano la politica canadese, premevano sul governatore francese perché conquistasse la Nuova Olanda calvinista e così privasse gli irochesi della loro principale fonte di armi. Parigi sarebbe stata d’accordo, se non fosse stata impegnata nella Guerra dei Trent’anni europea, così mohawk e olandesi, legati da interessi comuni, ritennero di formalizzarli con un trattato. Non è male ricordare che fu solo alla conclusione della Guerra dei Trent’anni che finalmente fu riconosciuta l’esistenza della Repubblica delle Province Unite dei Paesi Bassi o Repubblica olandese. Un altro aspetto dell’alleanza era la funzione repressiva esercitata dai mohawk

armati di archibugi nei confronti delle tribù lenape e dei pequot-mohegan ribelli. Nelle minute dei negoziati del 1661, per esempio, gli *esopus*, che avevano ripreso le ostilità, si lamentarono che i mohawk erano stati la causa delle loro gravi perdite nella guerra



Pendaglio in perle di wampum, pelle e aculei di porcospino intrecciati.

contro gli olandesi. Se non con le armi in mano, i mohawk portavano “alla ragione” gli altri indiani in qualità di mediatori, il che era più del genere di torcere un braccio dietro la schiena per ammorbidire i riottosi e favorire gli alleati olandesi, che un negoziato volontario (Jennings 1984). Gli olandesi ricambiarono nel 1664 agendo come mediatori tra i mohawk e gli

indiani del nord. Una conseguenza involontaria di questa situazione fu che gli olandesi, contrari per politica a permettere a una tribù di essere portavoce delle altre, si trovarono nella necessità di accettare invece il fatto compiuto; i funzionari della Nuova Olanda, che giudicavano la dipendenza troppo stretta dall'alleanza con i mohawk “in parte insicura” e “in parte pericolosa”, resistettero agli inviti dei direttori in Olanda di incoraggiare i mohawk a sottomettere gli *esopus* (Berman 1992:354 n. 56). Tuttavia, dopo il trattato del 1645 i tentativi di ribellione degli *esopus* e di altri indiani vennero regolarmente repressi dai mohawk e gli olandesi furono relativamente liberi dai guai indiani dentro la colonia e tornarono ai loro profitti e alla rivalità con la Nuova Francia.

Che cosa ricaviamo da questo episodio? Un politico irochese molto noto, Oren Lyons ripete la stessa storia del *Two Row Wampum* con scarse differenze rispetto la versione che abbiamo già visto, compreso il dettaglio dell'uomo con un piede su ciascuna barca che alla fine cade e annega e nella spiegazione ribadisce che i trattati più antichi, come quello con gli olandesi, su cui si basa la *Covenant Chain* d'argento, affermano il principio di non interferenza tra europei e *Haudenosaunee* (Lega degli Irochesi): «L'idea americana moderna dei diritti degli stati è correlativa a questo principio» (Lyons 1992:40). Lyons conclude ribadendo «il fondamentale diritto dei popoli e delle loro società a essere diversi» (Lyons 1992:42). Dal precedente excursus storico è evidente che nulla di tutto ciò poteva essere stato negoziato tra olandesi e mohawk: nessuno metteva in discussione la sovranità mohawk, il suo diritto a stipulare trattati come entità indipendente e nessuno metteva in dubbio la sua diversità culturale né si proponeva di farli cambiare. I mohawk andavano bene così com'erano, se dovevano procurare pellicce da vendere in Olanda. Tutte queste interpretazioni sono state inventate secoli più tardi, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX e poi rinverdate con il Potere Rosso della fine degli anni 1960, per ancorare a un mito fondante

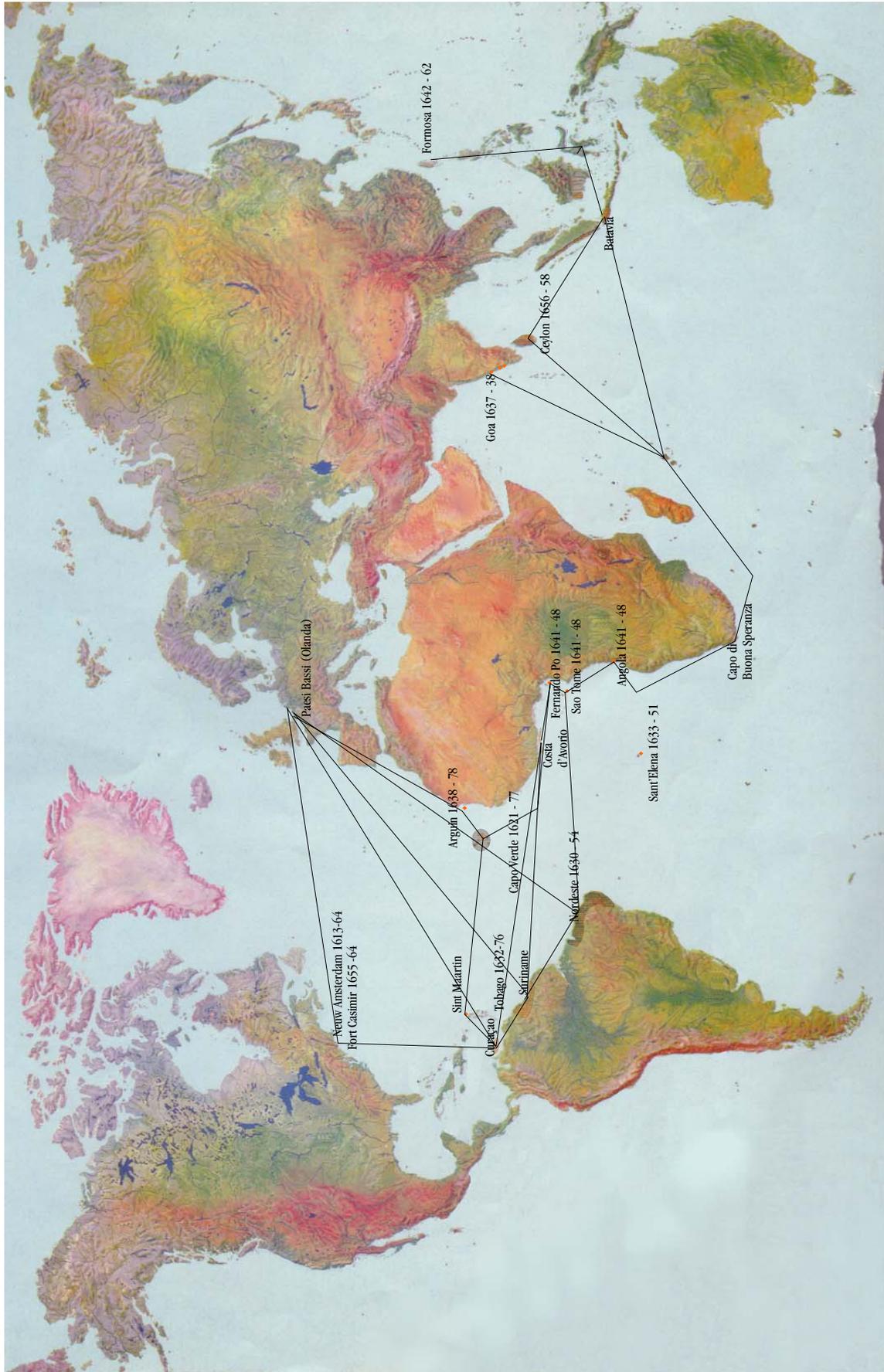
le rivendicazioni indipendentiste e separatiste etniche della fazione neotradizionale irochese.

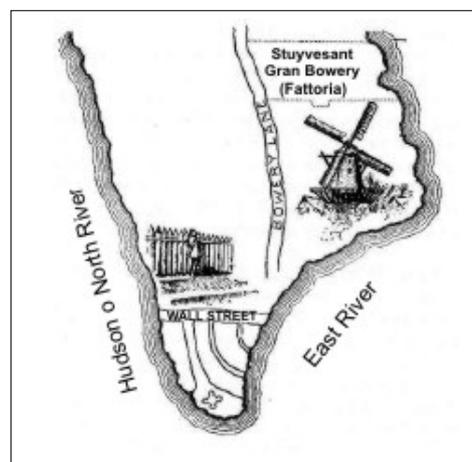
Come spesso accade, un nebbioso episodio avvenuto circa 400 anni fa serve a scopi politici modernissimi.

#### Bibliografia

Busatta S., “Wampum: da forma di comunicazione diplomatica a forma di identità politica”, in *Thule* n. 4/5 aprile-ottobre 1998; Richter D.K., *The Ordeal of the Longhouse*, Chapel Hill, NC, 1992; Jennings F., *The Ambiguous Iroquois Empire*, New York, NY, 1984; Jennings F. et al (cur), *The History and Culture of Iroquois Diplomacy*, Syracuse, NY, 1985; Berman H. R., “Perspectives on American Indian Sovereignty and International Law, 1600 to 1776”, in Lyons O., Mohawk J., *Exiled in The Land of The Free*, Santa Fe, NM, 1992; Tehanetorens, *Wampum Belts*, Oshweken, ON, 1983; Anonimo, *Akwesasne Notes*, vol. 1, no. 1, 1995; <[www.pbs.org/warrior/content/modules/tworow.pdf](http://www.pbs.org/warrior/content/modules/tworow.pdf)>; <[www.city.brantford.on.ca/mayor/history\\_guswntah.html](http://www.city.brantford.on.ca/mayor/history_guswntah.html)>; <[www.alex.com/users/mnation/tworowwampum.htm](http://www.alex.com/users/mnation/tworowwampum.htm)>; <[www.stoney.bizhosting.com/wampum.html](http://www.stoney.bizhosting.com/wampum.html)>.

# Le rotte e gli insediamenti delle Compagnie delle Indie Olandesi



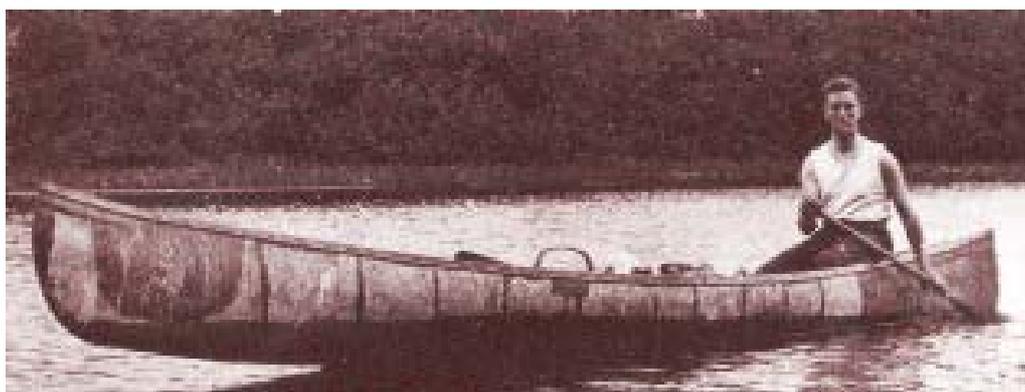


Gli olandesi hanno dato all'America tre presidenti: (da destra a sinistra in basso) Martin Van Buren ( 1837-41), Theodore Roosevelt (1901-09) e Franklin Delano Roosevelt (1933-45).

Sotto in basso: F. D. Roosevelt da giovane in Maine in una canoa fabbricata dagli indiani passamaquoddy.

In centro: Mappa di Nuova Amsterdam (Manhattan) nel 1660.

A pag. 63: Un indiano lenape werpoe insieme a Peter Minuit, con la Giustizia nel mezzo al Surrogate Courthouse, New York City.



## Radici etniche

## I direttori di Nuova Amsterdam

*L'era olandese secondo un newyorkese molto speciale, Teddy Roosevelt, uno dei più amati, importanti e aggressivi presidenti degli Stati Uniti.*

## Theodore Roosevelt

*Nato a New York City (1858-1919), il 26° presidente degli USA, discendente dei coloni della Nuova Olanda, durante la sua presidenza (1901-1909) scrisse "New York. A Sketch of the City's Social, Political, and Commercial Progress from the First Dutch Settlement to Recent Times" (1906), di cui riproduciamo alcuni brani.*

Con l'arrivo del direttore Minuit, l'insediamento alla foce dell'Hudson prese per la prima volta forma permanente e diventò una comunità organizzata. [...] Minuit era un uomo cordiale, di temperamento fermo, molto energico e di considerevole capacità manageriale; nel complesso egli fu di gran lunga il migliore dei quattro successivi direttori che governarono la città e la colonia durante i quarant'anni di supremazia olandese. Ma il progetto di colonizzazione aveva più di un difetto fondamentale. La colonizzazione era stata intrapresa soprattutto nell'interesse di una grande corporazione commerciale e solo secondariamente nell'interesse dei coloni stessi. Il mondo non aveva ancora afferrato il

fatto che quelli che vanno all'estero per costruire stati potenti in terre lontane dovrebbero di diritto essere loro stessi i beneficiari principali delle loro fatiche e dei pericoli affrontati. Una colonia non era considerata come istituita per il bene dei coloni. La Compagnia delle Indie Occidentali desiderava il bene dei coloni, cui era concessa completa libertà religiosa e in pratica anche una considerevole quantità di libertà civili; ma dopo tutto, la compagnia riteneva che il

primo dovere della Nuova Olanda fosse quello di restituire ampi dividendi agli azionisti e in particolare aumentare il benessere mondano dei più influenti direttori della Compagnia. Cercò di istituire una catena di posti commerciali che dovevano portare grande ricchezza alla madrepatria, più che porre le fondamenta di una nazione transatlantica di uomini liberi olandesi. Perciò i coloni non provarono mai una lealtà molto calda verso il governo sotto cui vivevano e nel momento del mortale pericolo mostrarono scarsa inclinazione a rischiare la vita e la proprietà in una lite che li riguardava a stento. Questo atteggiamento della vecchia WIC era naturalmente adottato da tutte le corporazioni del genere. È curioso fare un parallelo, anche oggi [1906, N.d.T.], con il modo in cui la grande Hudson's Bay Company chiuda alla colonizzazione le fertili vallate del Red River e del Saskatchewan. È un atteggiamento assolutamente insano.

[...] Per sei anni Minuit restò a Nuova Amsterdam, governando la città in modo mite, conservando con una mescolanza di tatto e fermezza relazioni amichevoli con gli indiani e con i vicini inglesi più a est – a cui inviò una speciale ambasciata, che fu ricevuta con la massima cortesia – e andando d'accordo con i potenti e superbi *patroon*. Durante questi anni il commercio della colonia aumentò e



fiorì, ricchi carichi di preziose pellicce furono inviati in Olanda sulle navi in partenza per la madrepatria e la popolazione dell'isola di Manhattan aumentò gradualmente di numero e di ricchezza. Fattorie o *boueries* vennero fondate e i coloni coltivarono frumento, segala, grano saraceno, lino e fagioli, mentre prosperavano le loro mandrie e le loro greggi. Tuttavia la Compagnia litigò con Minuit. Fu accusato di favorire indebitamente i *patroon*, le cui imprese private nel commercio delle pellicce intralciavano i profitti della Compagnia e di essersi fatto inoltre coinvolgere in un progetto di cantieristica navale, che benché coronato da successo – una nave molto grande e bella fu varata nella baia – tuttavia si dimostrava troppo costoso per i gusti dei suoi datori di lavoro. Di conseguenza, fu richiamato; e in seguito, considerandosi maltrattato, egli prese servizio per la regina di Svezia.

Il suo successore fu Wouter van Twiller, che raggiunse Nuova Amsterdam all'inizio del 1633. Van Twiller era un olandese di buon carattere, corpulento e amante del bere, dissoluto e non troppo rigido di principi e con una mente lenta e irresoluta. Comunque, dato che era un uomo di buon carattere, il suo governo non fu insopportabile per i coloni, mentre egli si guadagnava un'onorevole reputazione per aver dedicato molto del suo tempo alla costruzione di edifici pubblici. [...] Van Twiller mantenne buone relazioni con gli indiani, anche se nascevano continuamente cause di litigio tra coloni e selvaggi. Molti torti venivano fatti da entrambe le parti ed era difficile dire chi aveva cominciato per primo. Probabilmente i bianchi non avrebbero potuto alla fine evitare la guerra; ma certamente con la loro indisciplina e la loro brutalità fecero il possibile per provocare i già sospettosi e infidi uomini rossi. La storia del comportamento degli olandesi con gli indiani non è una lettura piacevole. Sotto van Twiller ci furono problemi



senza fine con gli inglesi. Sia l'Olanda che l'Inghilterra avanzavano pretese sul territorio dal Connecticut al Delaware [...] Van Twiller sapeva a stento cosa fare con loro [...]. Gli affari interni della colonia andavano avanti più lisci [...] e il valore del commercio nel complesso aumentò, anche se mai abbastanza da far rivolgere alla Compagnia molti pensieri al suo nuovo possedimento. Ma van Twiller, anche se benevolo con la sua gente non era un servitore onesto o fedele per la Compagnia in fatto di danaro e nel 1637 fu rimosso dal suo ufficio con l'accusa di aver intascato i soldi della WIC. Il suo successore, Wilhelm Kieft, fu senza dubbio il peggiore dei quattro governatori olandesi. Contrariamente ai suoi predecessori era industrioso e temperante, ma non possedeva alcun talento per trattare con le persone e aveva il temperamento meschino e crudele del tirannello. Anche la sua reputazione commerciale non era delle migliori, ma durante la sua amministrazione si tenne ragionevolmente fuori dagli scandali. [...] Kieft trovò la Nuova Olanda in condizioni tutt'altro che floride. I coloni olandesi, anche se ostinati e risoluti, avevano un temperamento un po' indolente e pesante, senza l'irrequieta energia dei loro molto più numerosi e sempre più invadenti vicini orientali (gli abitanti della Nuova Inghilterra), e mancavano dell'intenso desiderio per ciò che era quasi solo mera avventura, che guidava i francesi qua e là attraverso le lontane terre selvagge. La popolazione era cresciuta, ma lentamente e la città che si ammucchiava intorno al forte sulla punta sud dell'isola di Manhattan era ancora poco più di una collezione di poveri tuguri. Gli olandesi erano commercianti e marinai e trovavano difficile fermarsi a fare i contadini, che soli possono diventare coloni permanenti. Inoltre, all'inizio erano naturalmente incapaci di adattarsi alle speciali e peculiari necessità della loro condizione. La frontiera e la vita di frontiera risalgono ai giorni in cui i primi piccoli insediamenti lottavano per vivere punteggiando la costa atlantica, come

isolette in una distesa selvaggia, ma ci volle sempre almeno una generazione per trasformare davvero un colono europeo in un uomo di frontiera americano. Così i primi coloni olandesi misero mano lentamente e con riluttanza a quel fondamentale attrezzo e arma del pioniere americano, l'ascia, e tagliarono in realtà ben pochi alberi. Di conseguenza, vivevano in tuguri o capanne di pali e corteccia, mancando della conoscenza per costruire le capanne di tronchi [che furono introdotte dai finlandesi in questo periodo, N.d.T.], che formarono sempre le prime e caratteristiche abitazioni dei veri uomini dei boschi. Ci vollero parecchi anni prima che il tipo di casa dei boschi, così tipicamente americana, avesse l'opportunità di svilupparsi. Kieft non era compiaciuto della colonia e la colonia era ancor meno compiaciuta di Kieft. Fin dall'inizio prese il tono del tiranno trattando i coloni come suoi sudditi. [...] Tuttavia sotto Kieft l'aspetto della città migliorò molto. [...] Ma il tratto distintivo dell'amministrazione di Kieft fu la successione di



Statua di Peter Stuyvesant  
In alto: mazza da guerra cerimoniale dei lenape.

sanguinose guerre indiane combattute tra il 1640 e il 1645. Kieft stesso fu il maggior responsabile di queste guerre, anche se i coloni e i selvaggi erano assai irritati gli uni contro gli altri. Occasionali omicidi e insulti erano commessi da entrambe le parti. Gli indiani cominciarono a allarmarsi per l'aumento del numero dei bianchi e i bianchi cominciarono a stancarsi di avere orde di mendicanti pigri, sporchi e crudeli che si affollavano sempre dentro casa loro, uccidendo il bestiame e, con la loro stessa presenza, minacciando le loro famiglie. Un uomo forte e discreto avrebbe potuto preservare la pace, ma Kieft era precipitoso, crudele e irresoluto e fece precipitare il confronto ordinando una brutale vendetta contro la tribù raritan per un torto che probabilmente non era stato commesso. Quelli ovviamente si vendicarono allo stesso modo e ne seguì una serie di scaramucce, separate da brevi periodi di una pace abborracciata. Kieft aveva cura di restare tappato dentro il forte, lontano da possibili danni, mentre i coloni mugugnavano ampiamente. [...] All'inizio del 1643 egli con i suoi ordini provocò uno dei peggiori massacri che abbiano mai macchiato i nostri annali. I temuti mohawk avevano compiuto una razzia improvvisa contro gli Indiani del Fiume che, come le altre tribù vicine, erano algonchini e questi ultimi, fuggendo terrorizzati dai loro nemici, si rifugiarono vicino alle mura di legno di Nuova Amsterdam, dove all'inizio furono accolti con gentilezza. La notte di Martedì Grasso Kieft, con orribile e quasi inconcepibile barbarie e tradimento, tanto miope quanto codardo, fece piombare le sue truppe su due gruppi di inermi e ignari rifugiati e ne macellò oltre cento. L'inumano oltraggio subito infiammò ogni indiano spronandolo a una terribile vendetta per cancellare il torto con sangue e fuoco. Tutte le tribù si scatenarono subito contro gli olandesi e in breve tempo distrussero ogni fattoria isolata e tutti gli insediamenti più piccoli, portando rovina e desolazione sull'intera provincia, mentre i coloni sopravvissuti si riunivano a Nuova Amsterdam e in pochi dei villaggi minori meglio fortificati. Gli indiani misero a morte i

loro prigionieri con tremende torture e in almeno un caso gli olandesi fecero altrettanto. Nessuna delle due parti risparmiò donne e bambini. Gli olandesi circondati inviarono bande dei loro soldati, assistiti da gruppi di mercenari della Nuova Inghilterra, sotto il comando di un famoso combattente dei boschi, il capitano John Underhill, contro le città indiane. Furono in grado di sferrare colpi paralizzanti contro i loro nemici perché questi ultimi si aggrapparono scioccamente ai loro villaggi circondati da palizzate, dove i bianchi potevano circondarli, impedendo le sortite grazie alla superiorità delle armi da fuoco e poi incendiare le capanne di legno e distruggere senza pietà, col fuoco o le pallottole, tutti gli abitanti, talvolta nel numero di parecchie centinaia di anime. Queste palizzate indiane offrivano il miglior mezzo di difesa contro i selvaggi rivali, ma non davano alcuna protezione contro i bianchi che, d'altra parte, erano molto inferiori agli uomini rossi nelle battaglie nel cuore della foresta. All'inizio gli indiani non lo capirono e nella loro ignoranza persistettero a combattere i loro nuovi nemici proprio nel modo che dava loro il massimo vantaggio. Fu a causa di ciò che gli algonchini del XVII secolo soffrirono non poche sanguinose sconfitte per mano degli abitanti della Nuova Inghilterra e della Nuova Olanda.

Alla fine, piegati ed esausti, entrambi i contendenti furono lieti di fare la pace e i bianchi si sparsero di nuovo per le loro fattorie in rovina. Nell'ora più buia Kieft aveva convocato un'assemblea popolare e scelto tra i capi famiglia un consiglio di dodici uomini che lo consigliassero in guerra. Questo consiglio popolare fu il primo del genere mai tenuto a Manhattan e si può considerare come il primo precedente dell'intero nostro sistema di governo popolare. Il Consiglio dei Dodici subito procedette a protestare contro i poteri arbitrari del direttore e a chiedere maggiori diritti per il popolo e un maggiore autogoverno. Kieft lo dissolse all'istante, ma più tardi, quando l'insediamento sembrava giunto all'ultimo respiro, fu scelto un consiglio di otto, stavolta con voto



*Strumenti in pietra dei lenape preistorici.*

popolare e si prese vantaggio del temuto nemico per richiedere le necessarie riforme interne. Essi protestarono in ogni modo contro la tirannia di Kieft. [...] Numerose petizioni furono inviate in Olanda con la richiesta della rimozione di Kieft che alla fine fu concessa. La tormentata colonia ebbe un nuovo direttore sotto forma di un fiero soldato di nome Peter Stuyvesant, che giunse a prendere possesso del suo ufficio nel maggio 1647.

Il vecchio e cupo Stuyvesant aveva perso una gamba in guerra e ne portava una di legno, ornata da bande d'argento. Nessun'altra figura di olandese, e in realtà neppure del periodo coloniale, è ricordata così bene; nessun altro ha lasciato un'impressione così forte e profonda nella storia di Manhattan quanto questo individuo capriccioso e ostinato, ma soldato

coraggioso e fiero, il cordiale tiranno della piccola colonia. In un certo senso egli resta fino a oggi il tipico padre della città. Ci sono non pochi newyorkesi che fingono quasi scherzosamente di credere ancora alla storia che i loro padri hanno tramandato di generazione in generazione – la storia che il fantasma di Peter Stuyvesant, lo strano, cordiale, volitivo vecchio dittatore, abiti ancora la città che tiranneggiò e amò e cercò di proteggere e che di notte

zoppichi qua e là, con la sua gamba di legno fantasma, attraverso le navate della chiesa di St. Mark, vicino al luogo dove giacciono sepolte le sue ossa. Stuyvesant era un uomo di carattere forte, la cui personalità impressionava tutti quelli con cui veniva in contatto. In molti modi era un vero rappresentante della sua classe – l'agiata aristocrazia commerciale dell'Olanda. [...] Egli procedette sempre secondo la teoria che fosse dannoso concedere ai coloni una reale misura di autogoverno e che ciò che era loro concesso, era dato come grazia e non come diritto. [...] Quando Stuyvesant arrivò a Manhattan il piccolo villaggio olandese si stava appena rimettendo dalla sanguinosa miseria delle guerre indiane [...] e si può dire che avesse allora ben superato il semplice stadio pionieristico. Fu sotto Stuyvesant che Nuova Amsterdam diventò una città coloniale olandese fermamente stabilita, invece di un avamposto della civiltà tormentato dagli indiani e fu



solo nel suo periodo che la vita olandese prese la sua forma fissa e definitiva. I primi venuti erano generalmente poveri avventurieri, ma quando si vide chiaramente che la colonia sarebbe stata permanente, molti benestanti di buona famiglia vennero qui – cittadini orgogliosi dei loro stemmi araldici e che facevano risalire il loro albero genealogico ai grandi degli antichi Paesi Bassi. Gli olandesi formavano la classe dirigente e gli abitanti più numerosi, ma anche allora la popolazione della città era molto mista. [...] Molti erano schiavi a contratto importati e apprendisti, sia inglesi che irlandesi, di tendenze criminali o semicriminali che fuggivano a Manhattan dalla Virginia e dalla Nuova Inghilterra e, una volta qui, trovavano compagni congeniali provenienti da metà dei paesi dell'Europa continentale. Così qui esistette fin dall'inizio una classe inferiore, indolente e malvagia di bianchi nella nostra popolazione; mentre persino sotto i loro squallidi

ranghi stava la mandria brutalizzata di schiavi negri. Ci si può chiedere se la Nuova Amsterdam del XVII secolo non contenesse una proporzione altrettanto grande di indesiderabili della New York del XIX secolo. I contrasti netti e forti di posizione sociale, le grandi differenze nel benessere morale e materiale e la varietà di razza, lingua e religione, tutto si combinava per causare un abisso profondo tra la vita a Nuova Amsterdam e la vita nelle città della Nuova Inghilterra, con la loro ordinata uniformità di condizione e la loro democrazia teocratica. La società della Nuova Olanda era distintamente aristocratica. Lo strato più alto era composto dai grandi *patroon*, con i loro privilegi feudali e le grandi proprietà terriere; secondi in ordine di successione venivano gli agiati mercanti della città, le cui navi andavano in Europa e in Africa, trasportando nelle loro stive ora pellicce e rum, ora avorio o schiavi; poi veniva la grande maggioranza della popolazione – anime frugali di pochi mezzi, che lavoravano sodo e si sforzavano con maggiore o minore successo di vivere secondo la legge; mentre ultimo di tutti veniva lo strato misto e indolente del malvagio e del debole – gli uomini di propensione incurabilmente immorale e i poveri la cui povertà era cronica. La vita in un nuovo paese è dura e impone forti pressioni al malvagio e all'incompetente, ma offre una buona occasione a tutti quelli che arrivano e alla fine quelli che meritano il successo sono certi di ottenerlo. Fu sotto Stuyvesant, nel 1653, che la città ottenne formalmente il suo statuto [...] [ma] l'isola di Manhattan era ancora, per la maggior parte, un'intricata terra selvaggia. I lupi creavano talmente tanti problemi al bestiame, che pascolava libero nei boschi, che fu istituita una speciale ricompensa per il loro scalpo, se veniva preso sull'isola. L'aula del tribunale era nella *stadt-huys*, un grande edificio in pietra, di fronte al quale si erigeva alta la forca su cui venivano eseguite le sentenze di morte dei malfattori. Anche la casa spaziosa e pittoresca di Stuyvesant era di pietra ed era nota a tutti come Whitehall, dando infine il suo nome alla strada ove era ubicata. I

più poveri vivevano in capanne in periferia, ma le case che costeggiavano le strade della città avevano un aspetto lindo e rispettabile, erano fatte di legno, con le estremità degli abbaini a scacchi di mattoncini gialli e neri, i tetti coperti di tegole o mattoncini, sormontati da banderuole a forma di gallo e le porte erano ornate di atacchi di ottone brunito. I negozi, dove si vendevano non solo alimentari, ferramenta, eccetera, ma anche ogni genere di merci lussuose trasportate dalle ricche città olandesi, occupavano in genere il piano terra delle case. C'era una grande chiesa nuda, una buona scuola pubblica e una grande taverna, con il pavimento ben coperto di sabbia e pesanti sedie e tavoli, con i letti dentro le credenze ricavate all'interno delle spesse mura

e qua e là i mulini a vento scagliavano le loro braccia nell'aria, mentre la mezzaluna dei moli si gettava dentro il fiume.[...] Durante tutto il periodo di Stuyvesant ci fu costante pericolo di problemi con gli indiani. Degli uomini occasionalmente venivano assassinati da entrambe le parti e una volta un cittadino fu ucciso per le strade della città da un gruppo di guerrieri indiani. Ci furono una o due feroci sollevazioni locali. Con un misto di tatto e fermezza, però, Stuyvesant mantenne i selvaggi sotto parziale controllo, tenne a freno la porzione brutale e indisciplinata della sua gente e impedì qualsiasi importante e calamitoso conflitto. [...] Egli tenne a bada gli inglesi della Nuova Inghilterra che continuavano ad allargare i confini, mentre nel 1655 pose termine agli annosi bisticci con gli svedesi [...]. Fin dall'inizio, la natura imperiosa di Stuyvesant lo mantenne in cattivi rapporti con i coloni. Sotto certi aspetti ciò era un bene per la repubblica, perché in questo modo egli alla fine piegò l'insolenza feudale dei *patroon*, giungendo quasi alla guerra civile con il *patroon* di Rensselaerwijck, ma in generale egli riuscì semplice-



Sopra: Gruppo statuario sul National Museum of the American Indian, New York.

Sotto: Nuova Amsterdam in una stampa del XVII secolo.

A p. 66: stampa su uno dei molti aneddoti riguardanti il direttore Stuyvesant, con la famosa gamba di legno.

mente a tormentare e preoccupare i coloni finché questi furono così furiosi da arrivare sul punto di ammutinarsi. Egli si batté duramente non solo per mantenere il suo potere dittatoriale, ma anche per inquadrare la giovane società entro una cornice aristocratica. [...] In ciò fallì ignominiosamente, perché gli istinti democratici del suo popolo e le tendenze democratiche dell'ambiente circostante furono troppo forti per lui. [...] Quando giunse l'ora della prova, [i cittadini della Nuova Olanda] naturalmente dimostrarono un'indifferenza quasi apatica al rovesciamento del dominio olandese [...] Stuyvesant avrebbe voluto combattere, ma i cittadini si rifiutarono di stare dalla sua parte e Nuova Amsterdam passò

in mano agli inglesi senza che un solo colpo fosse stato sparato in sua difesa.





*In alto a sinistra: Pittura rupestre del Rio Grande do Norte.*

*In alto a destra: Mantello in piume tupinamba, Nationalmuseet Copenhagen.*

*Carta delle popolazioni indie del Nordeste del Brasile. A p. 25: Indigeni, particolare del cartiglio della mappa delle Americhe di Visscher del 1698.*

## Primi abitanti

# Tapuia e potiguara

*Gli olandesi stabilirono un rapporto di stretta alleanza con le tribù del Nordeste.*

Josefa Maria de Morais

Esportazioni, schiavitù e patriarcato sono una costante nella storia del Brasile, il cui nome stesso, che deriva da quello dal pregiato legno rosso, suggerisce commercio e ricchezza basata sullo sfruttamento di lavoro a buon mercato, dapprima schiavo, in seguito con bassi salari. La storia del Brasile non è solo una storia di conquista, ma anche di sfruttamento schiavista degli indiani e degli africani. Il Nordeste non fa eccezione.

### *Tradizioni preistoriche*

Il Nordeste è stato abitato fin da quando, alla fine del Pleistocene o all'inizio dell'Olocene, gruppi di cacciatori si stabilirono presso i corsi d'acqua, adattandosi alle difficili condizioni ecologiche del sertão, circa 12.000 anni fa nel Piauí e Bahia e circa 10.000 anni fa nel Rio Grande do Norte, abitati da specie animali oggi estinte, come il mastodonte, il paleolama, la tigre dai denti a sciabola e l'armadillo gigante. Questi gruppi umani ci hanno lasciato, oltre a resti litici, anche delle pitture e incisioni rupestri che aprono una finestra sul loro mondo. Nel Nordeste esistono almeno tre grandi tradizioni: Nordeste, Agreste e Itaquatiara.

La tradizione Nordeste si estende in parecchi stati, dal Piauí a Bahia, al Sergipe, al Paraíba, al Pernambuco, al Ceará e al Mato Grosso e si identifica per le figurine antropomorfe, con ornamenti e attributi che fanno intendere un contesto sociale ricco, con raffigurazioni policrome di lotta, danza, caccia e sesso. Questa tradizione risale a 12.000 anni fa nel Piauí, associata a una cultura di cacciatori e raccoglitori che vivevano in un clima umido e con risorse idriche molto migliori di quelle odierne. All'interno di questa Tradizione si distacca la Sub-tradizione Seridó di circa 10.000

anni fa, che mostra una profusione di immagini di piroghe, oggetti, ornamenti del corpo e rappresentazioni di piante. Temi costanti sono la caccia, il sesso di gruppo o la masturbazione, danze rituali e scene di lotta, che ci parlano di una società estremamente gerarchica, ove i copricapi elaborati identificano l'alta posizione sociale.

Le pitture della Tradizione Agreste sono inferiori come tecnica a quelle precedenti e ci mostrano come questi cacciatori vivessero in un ambiente assai più modesto nell'area pedemontana e della varzea circa 5000 anni fa nel Piauí e circa 2000 anni fa nel Pernambuco.

La Tradizione Itaquatiara o *das Itaquatiaras* appare su blocchi o rocce prossime ai corsi d'acqua, con figure geometriche che hanno dato adito a fantasiose speculazioni; le teorie più accreditate mettono in relazione le *itaquatiaras*, come quelle del Pernambuco di 1200 anni fa, con i culti delle acque e quelli cosmogonici legati alle forze celesti e naturali.

La presenza di tre principali orizzonti culturali di arte rupestre rinforza l'ipotesi che tutta la regione sia stata abitata, in epoche diverse, da una successione di popolazioni che diedero origine alle tribù indiane che i cronisti olandesi e portoghesi conobbero durante il periodo colo-



niale. Purtroppo, lo sterminio degli indigeni del Sertão operato dai portoghesi dopo la caduta della Nuova Olanda australe, durante la *Guerra dos Barbaros*, nel XVII e XVIII secolo rappresentò la fine dell'evoluzione culturale del territorio (Macedo 1999).

*Tupi e tapuia*

Il Nordeste è una regione del Brasile nordorientale che comprende gli odierni stati di Alagoas, Bahia, Ceará, Maranhão, Paraíba, Pernambuco, Piauí, Rio Grande do Norte e Sergipe. Le sue pianure costiere furono i territori che conobbero per primi uno sviluppo economico, grazie alle foreste pluviali che furono in parte abbattute per far posto alle piantagioni di canna da zucchero lavorate da schiavi. La maggior parte della popolazione e soprattutto le città più importanti, Salvador, Fortaleza e Recife, si trovano sulla costa. All'interno il territorio è dominato dal sertão, la regione più arida del Brasile, soggetta a siccità e formata da altipiani e rilievi collinari. L'unico fiume è il Rio São Francisco. La vegetazione dominante è la *caatinga*, una parola tupi che significa "foresta bianca", caratterizzata da una boscaglia di cactus e acacie, dove la popolazione pratica prevalentemente la pastorizia e un'agricoltura itinerante di sussistenza.

Le popolazioni indigene che abitavano il litorale del Nordeste erano note collettivamente come tupinamba, divisi in tupinamba veri e propri, tupiniquin, potiguares ecc., tutti di lingua tupi, che con il guaraní forma la grande famiglia linguistica tupi guaraní. Gli altri gruppi indiani, per lo più gè, furono collettivamente chiamati tapuia, un termine usato a quanto pare per la prima volta dal cronista Gândavo nel 1576, che in seguito venne a significare un insieme eterogeneo di tribù che i tupi chiamavano tapuia, cioè nemici, barbari, perchè non parlavano la loro lingua e, contrariamente ai tupi, i "tapuia" non mangiavano la carne umana dei prigionieri di guerra, ma



Sopra e a p. 27: Indigeni brasiliani dalle cornici della mappa di Jodocus Hondius 1635.

solo le ceneri dei propri defunti. Furono i gesuiti a diffondere questa differenziazione: questi soldati della fede cattolica compresero subito il valore di avere una lingua indigena comune per diffondere la catechesi e adottarono il tupi semplificato come "lingua generale" o lingua franca. Sposando una cultura tupi manipolata nelle famose "riduzioni" o villaggi fortificati di indiani resi "mansueti" dalla religione cattolica, in contrasto con gli indiani non convertiti, definiti tapuia, i gesuiti compirono un duplice processo di alterizzazione, perchè all'alterità tupi aggiunsero quella portoghese cristiana ai popoli non tupi. Il termine tapuia, per definire la barbarie, perciò risulta doppiamente costruito storicamente. Gli olandesi, invece, classificavano i popoli indigeni in tre modi e restringevano lo statuto giuridico che conferivano loro rispetto una posizione geografica, come appare da una relazione ufficiale dei direttori della VIC: i brasiliani, cioè i gruppi tupi, in genere ristretti nei villaggi missionari e "addomesticati", i tapuia, cioè quegli indiani che non erano sudditi

della Repubblica olandese e gli indiani del Maranhão, che all'epoca costituiva di fatto un altro stato. In sostanza, mentre gli olandesi classificavano gli indiani secondo una chiara prospettiva laica e pragmatica, i portoghesi li dividevano secondo un'opposizione tra cristianesimo e paganesimo, dove l'espansione della fede camminava a braccetto con l'espansione dell'impero.

*Tupinambà e potiguara*

Le popolazioni di lingua tupi del litorale brasiliano dal Ceará nel nord a Porto Alegre nel sud erano conosciute nel XVII secolo collettivamente come tupinambà e individualmente come potiguara, caeté, tupinambà, tupiniquin, gurani, ecc. Gruppi di popolazioni tupi nel XVI secolo iniziarono una delle loro periodiche grandi migrazioni in cerca della "terra senza male" di stampo millenarista, che li portò attraverso il bacino amazzonico fino alla Bolivia.

I tupinambà veri e propri vivevano nella vasta area che va dallo stato di San Paolo fino alla foce del Rio delle Amazzoni, mentre i loro acerrimi nemici tupiniquin abitavano nel territorio di Bahia e furono senza dubbio i primi indiani brasiliani a vedere Pedro Alvares Cabral quando visitò Santa Cruz e Porto Seguro e ad avere il dubbio onore di assaggiare carne europea nel 1504. Nel Ceará, sui monti Ibiapaba, vivevano i tabajara, imparentati con i tupiniquin e provenienti dal Bahia, che si opposero ferocemente alla penetrazione portoghese, alleandosi in particolare con i francesi contro i *bandeirantes* schiavisti. I loro nemici giurati erano i potiguara, un nome che in portoghese significa "amico del fumo" dalla radice "poti", fumo, che dominavano la costa da São Luis nel Maranhão alla città di Joao Pessoa nel Paraíba. Anch'essi combatterono contro la *bandeira* di Pero Coelho nel 1603, ma alcuni gruppi già "addomesticati" dai gesuiti fecero parte di quella spedizione in qualità di arcieri. Oggi il termine potiguara indica soprattutto

un abitante del Rio Grande do Norte, anche se esistono ancora i discendenti dei veri potiguara. In generale i potiguara e gli altri tupi vivevano in villaggi fortificati, circondati da palizzate, composti da 3-4 grandi case comuni con un numero di abitanti che andava da 50 a 200, organizzati in 30-60 famiglie patrilineari estese, anche se esistevano villaggi enormi, con fino a 1600 persone. Le abitazioni dei tupinambà erano capanne rettangolari lunghe anche più di cento metri e larghe una ventina, costituite da un'impalcatura di travi ricoperta di paglia e foglie e solitamente circondate da una siepe di trochi d'albero saldamente piantati a terra. All'ingresso del villaggio, composto di solito da 4-7 grandi case, si ergevano lunghe picche su cui erano esposti i crani dei nemici. I villaggi di frontiera erano addirittura circondati da tre o quattro palizzate, distanti alcuni metri l'una dall'altra e intervallate da ampi fossati con il fondo ricoperto di pali aguzzi, nascosti da uno strato di frasche. Il terreno intorno al villaggio era disseminato per un ampio tratto di grosse spine, che lasciavano dei passaggi noti solo agli abitanti protetti da quel primitivo "campo minato". I nemici tupi, però erano in grado di lanciare frecce incendiarie e di tentare di snidare gli abitanti col fumo del pepe.

I capi tupi, chiamati *morubixaba* o *tuxaua*, erano patrilocali, cioè abitavano vicino al padre, ma gli altri uomini si sposavano attraverso il "servizio per la sposa" presso la madre di lei.

L'economia delle popolazioni tupi dipendeva principalmente dalla coltivazione intensiva, soprattutto di manioca e mais, con il complemento dato dalla pesca, anche nell'oceano e da un po' di caccia e raccolta, secondo una divisione sessuale del lavoro. Gli uomini ripulivano i campi che le donne avevano coltivato.

La religione tupi era basata su una mitologia molto elaborata; il *pajé*, cioè lo sciamano, era un personaggio assai influente, anche più del capo civile perché si occupava del benes-



sere fisico e soprattutto spirituale del villaggio.

I popoli tupi erano molto bellicosi e si muovevano con notevoli eserciti, armati di archi e frecce e mazze spaccacranio; i prigionieri di guerra e i loro figli avuti da donne del villaggio, venivano uccisi e mangiati anche dopo anni dalla cattura in cerimonie elaborate. Sui tupinambà del XVI secolo abbiamo la preziosa testimonianza di Hans Staden, un mercenario tedesco che fu fatto prigioniero, ma riuscì a sfuggire alla fine dell'arresto e a tornare in Germania. I potiguara furono in genere fedeli alleati dei francesi nel XVI secolo e ostili ai portoghesi, ma un loro capo si rivelò grande alleato di questi ultimi contro gli olandesi e i loro alleati indiani "tapuia"; essi parteciparono, dopo la caduta della colonia olandese, alla *Guerra dos Barbaros* contro la confederazione cariri.

Nonostante fabbricassero una rozza ceramica, i tupi erano assai più arretrati tecnologicamente rispetto alle popolazioni sudamericane. Possedevano tessuti di cotone, ma giravano nudi, coperti di piume, tatuaggi e scarificazioni che mostravano il numero di nemici uccisi e usavano depilarsi completamente e rasarsi i capelli e le sopracciglia e si perforavano le labbra, soprattutto il

labbro inferiore, il naso e le orecchie. Nell'area di Rio Grande do Norte l'area di conflitto tra tupi, in particolare i potiguara, e i tapuia era rappresentata dal Rio Açu, soprattutto dopo che i potiguara cominciarono a essere espulsi dal litorale dagli europei e a penetrare nell'interno. I tapuia nel Nordeste erano chiamati cariri, dai tupi kiriri, silenzioso, taciturno e abitavano in piccoli nuclei sulle rive dei corsi d'acqua, fino a dentro il sertão e su per le vallate pedemontane. I cariri, termine che copre una vasta gamma di popolazioni di lingua diversa, come i janduis, i panatis, i tarairiu e i caracarà, i carijó, i canindé, i tremembé ecc., usavano portare i capelli lunghi, ma si depilavano il corpo e coprivano i genitali con materiali ricavati dalla natura. Anch'essi usavano una vasta gamma di ornamenti come piume di uccello, foglie, radici sia per la danza che per la guerra. Vivevano in rozzi ripari adatti a una vita nomade, più adeguati a un'economia basata in gran parte sulla caccia e la raccolta e anche presso di loro gli sciamani avevano una grande importanza. I tapuia furono buoni alleati degli olandesi.

#### *La Nuova Olanda brasiliana*

L'incursione olandese in Brasile fu la più grave minaccia al dominio portoghese da parte di una potenza marittima ed ebbe effetti devastanti sulle piantagioni di canna da zucchero e gli zuccherifici. Era lo zucchero che legava il Brasile al capitalismo europeo in via di sviluppo e che provocò gli attacchi olandesi. La cattura di Recife nel 1630 e la successiva presa di Luanda sulla costa dell'Angola, Africa, una delle principali fonti di schiavi importati in Brasile, sconvolsero il dominio portoghese sullo zucchero. L'invasione olandese della capitania di Rio Grande si impossessò di un punto strategico per la penetrazione anche a causa dei vasti allevamenti di bestiame che fornivano carne ai piantatori. Fu favorita anche dall'alleanza di parecchi potiguara, di cui un certo numero addirittura viaggiò

fino all'Olanda, dove apprese la lingua e gli usi dei nuovi venuti. Gli olandesi, anzichè tentare di renderli schiavi come facevano i portoghesi, trattavano i "brasiliani", come chiamavano gli indigeni, da alleati. Nel 1630 un indiano noto come Marziale o Marciliano venne a offrire loro l'alleanza dei cariri, dei janduí, degli oquenuçu e tarairiu del Rio Grande. Nel 1637 gli olandesi inviarono le truppe indiane contro la fortezza di schiavi fuggiaschi nota come Quilombo dos Palmares, ma gli indiani furono sconfitti dagli africani, che continuarono a razzare le piantagioni e a liberare gli schiavi. Tra il cosmopolita gruppo di "olandesi", spicca l'ebreo di origine tedesca Jacob Rabbi, che fu incaricato da Moritz di Nassau di tenere i rapporti con gli indiani dell'interno del Rio Grande do Norte. Questi trascorse quattro anni come interprete per i janduí e i tarairiu, sposando un'indiana e vivendo come uno di loro, fino a diventare un importante capo di guerra. Rabbi descrisse la sua esperienza in una cronaca che contiene importanti aspetti etnografici, che venne usata da altri autori olandesi nelle loro relazioni. Oltre a Rabbi anche Rouloux Baro visse tra i janduí alla fine della prima metà del XVII secolo e descrisse le lotte tra olandesi e portoghesi nel paese dei tapuia. Rabbi, però, è famoso nella storia regionale a causa di una serie di massacri commessi nel 1645 dalle sue truppe janduí e potiguara, che a quanto pare furono un po' peggiori della normale ferocia della guerriglia indiana. Questi massacri sono stati presi a pretesto dalla chiesa cattolica di Rio Grande do Norte per impiantare un processo di beatificazione dei cosiddetti "martiri" di Cunhaú e Uruaçu. Si trattava di un certo numero di piantatori schiavisti e di un paio di preti, ma furono uccisi da pagani indiani e da un ebreo indianizzato al servizio dei mandanti calvinisti di Recife e tanto basta, senza contare l'orgoglio nazionalista brasiliano ad avere dei beati americani. Rabbi, comunque, fu ucciso per vendetta nel 1646 da sicari inviati



"Vita degli indiani", incisione da *Histoire d'un voyage fait en la terre du Bresil, di Jean de Lery, 1575.*

dall'importante suocero olandese, Joris Gardtzman, di uno dei morti di Uruaçu, che si impadronì anche dei suoi beni a scapito della moglie indiana di Rabbi, Dominga. Il suo popolo adottivo, i janduí addolorati, se ne tornarono nel sertão, per essere in seguito coinvolti nella terribile Guerra dei Barbari. Nonostante l'impegno in Brasile degli olandesi e dei loro alleati indiani, la Nuova Olanda nordestina era condannata a chiudere la sua esistenza a causa della mancanza di finanziamenti da parte della WIC, che non voleva investire più di tanto nell'impresa. Dal punto di vista economico la WIC fu lungimirante: infatti, quando se ne andarono dal Brasile nel 1654, gli olandesi stimolarono la coltivazione della canna da zucchero nel vicino Surinam, a Curaçao e nelle altre Antille olandesi (mentre gli inglesi investivano nelle loro piantagioni alle Barbados), avvantaggiandosi delle tecniche sviluppate in Brasile e del migliore accesso ai capitali, alle flotte mercantili e al mercato dell'Europa settentrionale. Nonostante una

breve ripresa il Nordeste entrò in un lungo periodo di stagnazione e l'economia brasiliana basata sullo zucchero deteriorò.

#### *Potiguara e cariri oggi*

Dopo l'espulsione degli olandesi, nella seconda parte del XVII secolo i portoghesi iniziarono la conquista dell'interno nordestino: nello stesso periodo in cui veniva distrutto il Quilombo dos Palmares aveva luogo la Guerra dos Barbaros, contro i gruppi genericamente chiamati cariri, che doveva durare fino al secolo seguente e trovare fine con l'arrivo dei *bandeirantes* schiavisti di San Paolo e la fondazione di missioni religiose sul Rio São Francisco. Attualmente la maggior parte dei gruppi indigeni del Nordeste si concentra nel bacino di quel fiume, tanto ai suoi margini, quanto sui suoi affluenti, corsi d'acqua temporanei. Conservano parte della propria cultura con un significativo contributo cattolico e africano incorporato, in particolare una certa convergenza con il catimbó e, termine usuale negli anni 1950-54, quando venne fatta una serie di studi, con la macumba. Hohenthal, che effettuò quegli studi descrive una distribuzione di spiriti dei morti chiamati "encantados" o "mestres" nei villaggi, negli stati e nei regni soprannaturali che sono riconosciuti anche dagli indiani pancararu, xocó, tuxá e, un po' meno, dai fulnió e tenta una ricostruzione del rito della jurema (infuso della radice della jurema bianca o *Acacia jurema* oppure nera dalla *Mimosa nigra*, unito al tabacco da pipa) nella sua versione puramente indigena. Mostra anche un culto di Nostra Signora della Montagna e descrive anche una cerimonia in occasione della raccolta del primo frutto silvestre dell'umbu (*Spondias tuberosa*).

I potiguara di Paraíba, sopravvissuti dei tupi che dominavano in passato il litorale nordestino, abitano relativamente distante dagli indiani del bacino del São Francisco e, un tempo, erano culturalmente assai diversi da



loro. Oggi, invece, come tutti gli indigeni del Nordeste a eccezione dei fulniô, non usano più la propria lingua indiana e come tutti hanno perduto la maggior parte della propria cultura e organizzazione sociale originale. Anche le loro terre sono state invase e il loro diritto sul poco che resta è messo in dubbio dai vicini non indiani. Come per i fulniô, anche i potiguara hanno una città dentro la riserva, quella di Baía da Traição. (Melatti 2002). Storicamente ciascuno degli attuali gruppi indigeni del Nordeste sembra risultare dalle scissioni e fusioni che avvennero lungo il difficile contatto secolare con i bianchi. Si evolse dalle lotte tra portoghesi e olandesi, in primo luogo, poi posti tra l'alternativa di essere raccolti nei villaggi missionari o investiti dagli allevatori di bestiame o dai cacciatori di schiavi, sottoposti a pressioni per abbandonare la propria

identità etnica e le proprie terre dalla Legge della Terra del 1850 e, infine, oggi, i sopravvissuti a tutto ciò, vedono i propri territori sommersi dalle dighe per l'energia idroelettrica o compromesse dai programmi governativi di rimaneggiamento agricolo che le accompagnano. I gruppi tribali, sommersi e rinati attraverso la storia, attualmente cercano di ottenere il riconoscimento delle proprie terre, con l'aiuto di agenzie indigeniste o missionarie e trovano una nuova identità dalla fusione di popolazioni diverse. I cariri-xocó che vivono a Porto Real do Colégio sono un esempio di nuova entità etnica: i cariri sono composti dai resti di un ramo degli antichi cariri misto a altri gruppi estinti (acona, carapoté, ceococes, praquió) del basso São Francisco, un aggregato risultato dalla riduzione in villaggi dei gesuiti al tempo della colonia portoghese. La

seconda parte del nome, invece, si riferisce agli xocó, che il secolo scorso furono espulsi dall'isola fluviale di São Pedro nel Rio São Francisco, quando la provincia di Sergipe estinse nel 1855 i villaggi indigeni e destinò le terre alla colonizzazione. I xocó si rifugiarono presso i cariri di Porto Real do Colégio, ma anch'essi nel 1873 persero quasi tutte le terre nella provincia di Alagoas che erano riconosciute loro fin dal periodo coloniale e confermate dalla visita a Colégio dell'imperatore Pedro II, riducendosi a occupare una striscia di terra di appena dieci ettari alla periferia della città, vendendo ceramiche e lavorando come braccianti. Solo nel 1978 riuscirono a costringere il governo a restituire parte delle loro terre.

Sia i cariri-xocó che i fulniô del municipio pernambucano di Águas Belas proibiscono la presenza di estranei nel villaggio durante il rito segreto di Ouricuri. Rito, segreto, terra e etnia sono in rapporto tra loro anche presso altri gruppi, anche se in modo meno incisivo. Vari di questi popoli celebrano riti noti come "toré", che possono essere aperti a tutti oppure vietati agli estranei, in abiti comuni o con indumenti appropriati che accentuano l'identità indiana dei praticanti.

#### Bibliografia essenziale

Hohenthal jr., W. D. "The general characteristics of Indian cultures in the Rio São Francisco valley". *Revista do Museu Paulista*, Nova Série, 12:73-86, 1954; Moonen, F. "Os Potiguara: indios integrados ou deprivados?" *Revista de Ciências Sociais* 4 (2):131-154, Fortaleza: UFC 1973; Amorim, P.M. de, "Acamponesamento e proletarização das populações indígenas do nordeste brasileiro", *Boletim do Museu do Índio, Antropologia* 2, Rio de Janeiro: FUNAI 1975; Trujillo Ferrari, A., "Os Kariri, o crepúsculo de um povo sem história", *Sociologia* 3, 1957; Melatti, J. C., *Índios da América do Sul*, 2002, cap. 33 Nordeste <<http://www.Geocities.com/RainForest/Jungle/6885/ias28-33/33ne.htm>>.



A fianco: Il cacicco Lazaro dei kiriri (a sinistra) e il cacicco dei tinguí-botó.  
In alto: Indigeni di São Pedro, Nordeste.

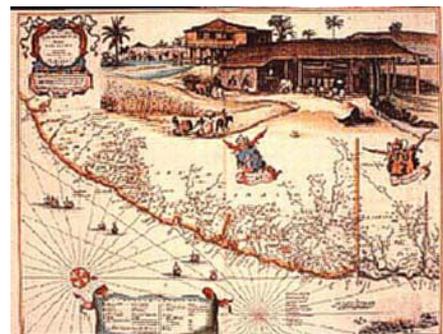


Sopra: Veduta di Recife di Frans Post.

In centro: Carta degli insediamenti olandesi in Brasile.

In basso a sinistra: "Afrobrasilian Kvinde" (donna afrobrasiliana), dipinto di Albert Eckhout, Nationalmuseet, Copenhagen.

In basso a destra: Antica mappa del Brasile



## Sud America

# Gli olandesi in Brasile

*La breve e intensa storia della Nuova Olanda australe ha lasciato un segno indelebile nel Nordest.*

Marco Ramerini

## *Gli insediamenti sul Rio delle Amazzoni*

Secondo Ioannes De Laet, nel 1600 gli olandesi possedevano due forti di legno sulla riva orientale del fiume Xingu, Fort Nassau e Fort Oranje, fondati da coloni della Zeeland (Zelanda).

Nel 1616, una spedizione zelandese al comando di Pieter Adriaenszoon forte di 150 uomini salpò alla volta del fiume Gininape dove costruirono un forte su una penisola. La colonia sopravvisse per sei anni.

Le notizie storiche su questi insediamenti sono incomplete, ma per i primi vent'anni del XVII secolo gli Olandesi mantennero alcuni forti nella regione e commerciarono con i nativi.

## *I primi tentativi*

Dopo la fondazione della Compagnia delle Indie Occidentali (WIC) nel 1621 gli olandesi misero gli occhi sulla più importante città portoghese del Brasile: Salvador de Bahia de Todos os Santos.

La spedizione per la conquista di Salvador de Bahia partì nel dicembre 1623, forte di 23 navi, 450 cannoni e 3300 uomini. L'ammiraglio era Jacob Willekens, il comandante delle truppe Jan Van Dorth. L'ammiraglio giunse in vista di Salvador l'8 maggio 1624, la mattina del 9 maggio le truppe olandesi sbarcarono a sei miglia da Salvador

e, dopo un'avanzata, entrarono in città la mattina del 10 maggio. Il governatore portoghese Diogo de Mendonça si arrese. Questa conquista durò poco. Infatti la vigilia di Pasqua del 1625 una flotta portoghese di 25 navi, 1185 cannoni e 12566 uomini apparve di fronte a Salvador. Gli olandesi, demoralizzati, capitolarono il 30 aprile 1625 e il giorno dopo i portoghesi entrarono in città.

Questa fu la fine del primo, ma non dell'ultimo, tentativo olandese di conquistare il Brasile portoghese.

## *Nieuw Holland*

Il secondo e più duraturo tentativo prese avvio nella primavera del 1629: questa volta l'obiettivo era Pernambuco, la miglior colonia zuccheriera del Brasile.

Il comandante della flotta olandese era Hendrick Corneliszoon Loncq che, nel febbraio 1630, arrivò a Pernambuco con 67 navi, 1170 cannoni e 7000 uomini. Essi lanciarono con successo il loro attacco il 15 febbraio 1630. Per la sera del 16 febbraio 1630 gli olandesi entrarono in possesso di Olinda e per il 3 di marzo tutta la resistenza portoghese era vinta e gli olandesi padroni di Recife, Olinda e dell'isola Antonio Vaz.

Dal 14 marzo 1630 gli olandesi cominciarono a governare le loro colonie attraverso un comitato politico.

Nel frattempo il governatore portoghe-

se Mathias de Albuquerque organizzava la resistenza. Attorno a Recife furono costruiti alcuni forti, il più importante dei quali (chiamato *Arraial do Bom Jesus*) era solo a tre miglia dalla città.

Nel maggio del 1631 gli olandesi occuparono una piccola isola presso Itamaracá dove costruirono un forte chiamato Oranje con una guarnigione di 366 uomini al comando del polacco Crestofle d'Artischau Arciszewski.

Tuttavia i raids portoghesi fermarono la costruzione di ulteriori forti olandesi. Nel novembre 1631 gli olandesi abbandonarono Olinda e cercarono di conquistare il forte di Cabedello sul Paraíba, il Rio Grande, il Rio Formoso e Cabo de Santo Agostinho, ma tutti questi tentativi fallirono.

Il 20 aprile 1632 un portoghese mulatto, Domingo Fernandes Calabar disertò in favore degli olandesi; egli era nato a Porto Calvo (Alagoas) e conosceva molto bene il paese, perciò la sua diserzione fu molto utile agli olandesi.

Il primo maggio 1632 gli olandesi occuparono la cittadina di Igaracu presso l'isola di Itamaracá.

Nel febbraio del 1633 il forte sul Rio Formoso fu conquistato dagli olandesi e nel marzo del 1633 l'*arraial* di Afogados fu anch'esso conquistato e vi fu stabilito un forte. Nel giugno del 1633 l'isola di Itamaracá venne occupata e vi fu creato un insediamento; in dicembre Van Ceulen prese il

forte dei Reis Magos (per gli olandesi Fort Ceulen) alla foce del Rio Grande. Nel marzo 1634 gli olandesi misero una testa di ponte al "Pontal" di Cabo Santo Agostinho.

Dopo un breve assedio il forte Cabadello a Paraíba si arrese pochi giorni dopo. Ora gli olandesi controllavano l'intera costa da Cabo de Santo Agostinho a Rio Grande.

Nel marzo del 1635 gli olandesi attaccarono e conquistarono Porto Calvo. L'8 giugno 1635, dopo un assedio di tre mesi, l'*arraial do Bom Jesus* fu anch'esso conquistato e un mese dopo il forte di Nazaré a Cabo de Santo Agostinho.

Il governatore portoghese fuggì verso sud con più di 7000 rifugiati, ma a Porto Calvo incrociò 700 olandesi che gli sbarrarono la strada. Egli fu perciò costretto ad assalire il posto e, dopo un breve assedio, gli olandesi si arresero. In questo scontro i portoghesi catturarono Domingo Fernandes Calabar che fu giustiziato come traditore. La morte di Calabar fu un duro colpo per gli olandesi. Il 24 luglio 1635 gli olandesi rioccuparono Porto Calvo che era stato abbandonato dai portoghesi il 22 luglio.

All'inizio del 1636, avendo ricevuto 2500 uomini di rinforzo, i portoghesi ripresero l'iniziativa avanzando fino a Porto Calvo, ma il comandante olandese, Von Schoppe, evacuò la città. La conquista di Porto Calvo diede ai portoghesi la possibilità di portare molti raids contro Pernambuco, che divenne piuttosto rischiosa per gli olandesi. In questo periodo il direttorio della WIC decisero di mettere un Governatore Coloniale a capo della colonia brasiliana della *Nieuw Holland*. Johan Maurits, conte di Nassau - Siegen fu l'uomo scelto per tale compito. Fu una buona scelta.

#### *Il governo di Johan Maurits di Nassau - Siegen*

Johan Maurits lasciò l'Olanda il 25 ottobre 1636 e giunse a Recife il 23 gennaio 1637. Egli aveva deciso di non perdere tempo nel catturare Porto Calvo, perciò il 18 febbraio 1637, attaccò con la forza di 3000 soldati olandesi, 1000 marinai e 1000 amerindi; il comandante Bagnuoli, un



Moneta olandese della WIC.

napoletano, fu sconfitto e gli olandesi catturarono il forte dopo una settimana di assedio. Johan Maurits saccheggiò la cittadina di Penedo e costruì un forte (Fort Maurits) a 18 miglia dalla foce del fiume São Francisco.

Con la conquista della loro prima colonia di piantagione, gli olandesi avevano bisogno di schiavi. Dal 1612 essi possedevano un piccolo forte a Mouri sulla Costa d'Oro (oggi Ghana), ma erano i portoghesi i padroni di questa costa. Infatti dal 1482 essi possedevano la grande fortezza di São Jorge da Mina, il più importante centro del commercio degli schiavi. Allo scopo di procurarsi degli schiavi Johan Maurits inviò una spedizione contro Elmina (São Jorge da Mina) la porta della Costa d'Oro. La fortezza capitò il 28 agosto 1637. In novembre il colonnello Von Schoppe invase la provincia di Sergipe del Rey e il comandante napoletano Bagnuoli fuggì. In dicembre vennero conquistate anche la provincia di Ceará e la città di Fortaleza. Per quella data gli olandesi controllavano metà delle 10 province brasiliane, mentre i portoghesi mantenevano un tenue controllo su Salvador e le restanti province meridionali del Brasile. Tuttavia nel 1638, anche Salvador per un breve periodo fu posta sotto assedio. L'8 aprile 1638 una forza di 4600 uomini (3600 olandesi e 1000 amerindi) tentò di catturare Salvador. Gli olandesi sbarcarono, ma la guarnigione era numericamente superiore agli assediati: Johan Maurits rischiò un

assalto il 17 e 18 maggio 1638 e giunse molto vicino al successo. Tuttavia questa azione si risolse in una grande sconfitta degli olandesi che si ritirarono tra il 25 e il 26 maggio. Finché i portoghesi possedevano Salvador, le colonie olandesi non sarebbero mai state sicure.

Nel 1640 il Portogallo si ribellò alla Spagna<sup>1</sup>, riconquistò la libertà e il Duca di Bragança fu proclamato re. Come giunse, la notizia fu accolta da Johannes Maurits con grandi festeggiamenti, ma la guerra continuò. Nel 1641 gli olandesi rioccuparono Sao Cristovão (abbandonato nel 1637) e in novembre anche la città di São Luis do Maranhão cadde nelle loro mani. Partì anche una spedizione per conquistare le aree chiave dei portoghesi in Africa: São Tomé, Angola e Benguela.

Il 23 agosto 1641 una flotta di 21 navi e 3000 uomini sotto il comando di Jol e Henderson gettò l'ancora di fronte a Luanda (Angola) e tre giorni dopo la città fu occupata. Fu conquistata anche Benguela (oggi in Angola) e in ottobre le isole di São Tomé (16/10/1641) e Annobon; infine nel febbraio 1642 cadde anche il forte di Axim, in Costa d'Oro, l'ultima roccaforte in mano portoghese. Con queste conquiste la WIC divenne padrona della costa dell'Africa occidentale e il miglior mercato degli schiavi del tempo passò così sotto il controllo della WIC.

Fin dall'inizio Johan Maurits descrisse il Brasile come un bel paese e se ne innamorò. Egli che vedeva di buon occhio i piantatori portoghesi (*moradores*) e tollerava la Chiesa Cattolica Romana, diede alla colonia una forma di governo locale rappresentativo tramite la creazione di consigli municipali e rurali e sviluppò il paese costruendo strade, ponti e vie nella città di Recife. Sulla vicina isola di Antonio Vaz fondò una nuova città chiamata Mauritsstad o Mauricia, dove furono costruiti il primo osservatorio astronomico e stazione meteorologica d'America in due grandi siti chiamati Boa Vista e Vrijburg che possedevano anche dei giardini zoologici e botanici. Egli fu un "mecenate". Nella Nieuw Holland giunsero dall'Olanda famosi artisti come Frans Post e Albert Eckhout, e

scienziati come Piso, Markgraf e altri. In quel periodo gli olandesi erano padroni dell'Oceano Atlantico e Recife era, come Batavia in oriente, la capitale dell'impero della WIC (*West Indische Compagnie*).

Nel 1642 essi erano padroni di Nieuw Amsterdam (oggi New York) e della colonia nordamericana di Nieuw Nederland. Nei Caraibi possedevano le isole di Curaçao (Curaçao), Aruba, Bonaire, Sint Eustatius, Sint Maarte, Saba, Tobago, St. Croix e sulla "Wild Coast" (oggi Guayana e Suriname) le colonie sui fiumi Essequibo e Berbice. Nell'oceano Atlantico erano nelle loro mani anche le isole di Sant'Elena (una proprietà della VOC) e Fernando de Noronha e possedevano la colonia di Nieuw Holland o Brasile olandese. Sulla costa africana erano loro i castelli di Arguin (Mauritania), Gorée (Senegal), Axim, Butri, Shama, Elmina, Mouree (tutti sulla Costa d'Oro), le isole di São Tomé e Annobon nel Golfo di Guinea e i porti di Luanda e Benguela in Angola. In Brasile gli olandesi si dividevano in due categorie sociali: gli impiegati della WIC (soldati, burocrati e ministri calvinisti) detti *dienaaren* e gli altri (coloni, mercanti, artigiani e osti), i *vrijburghers* o *vrijluiden*. Molti di loro erano ex soldati che si erano sposati e sistemati, ma c'erano anche quelli che erano emigrati dall'Olanda per cercare una nuova vita in Nieuw Holland. I liberi borghesi (*vrijburghers*) e i mercanti erano i pilastri della colonia e la maggior parte del commercio era sotto il loro controllo. Malgrado ciò la colonia "borghese" in Brasile era troppo scarsa per i propositi della WIC. Nel 1644 vi era pure una fiorente comunità ebraica di 1450 persone, il che portava la popolazione civile di *vrijburghers* attorno alle 3000 anime.

Il controllo olandese sul Brasile rimaneva perciò tenue e la WIC fallì nei suoi sforzi di colonizzazione. La maggioranza dei coloni erano *moradores* portoghesi di differente lingua e religione e sempre pronti a rivoltarsi contro gli "eretici". Nell'ottobre del 1642 la provincia di Maranhão si ribellò e dopo un anno di scontri le truppe olandesi si ritirarono. Nell'apri-

le 1642 i direttori della WIC scrissero a Johan Maurits di rientrare in Olanda per la primavera del 1643; egli non fu felice dell'ordine e pose la partenza fino al maggio del 1644.

#### *La fine di Nieuw Holland*

Priva della leadership di Johan Maurits, la WIC perse il controllo della colonia.

Dopo la sua partenza i piantatori portoghesi si rivoltarono contro il dominio olandese e, dopo la battaglia di Tabocas (3 agosto 1645), finita con una sconfitta olandese, questi ultimi furono costretti sulla difensiva e i portoghesi ripresero il controllo della "várzea"<sup>2</sup>.

I portoghesi assalirono anche Serrihaem che si arrese il 6 agosto 1645. Il 13 agosto si arrese anche la fortezza olandese di Pontal de Nazaré a Cabo Santo Agostinho. Il 2 settembre 1645 i *moradores* di Paraíba si sollevarono contro gli olandesi e il forte di Porto Calvo si arrese il 17 settembre, seguito dalla resa di Fort Maurits sul fiume São Francisco il 28 settembre. Il 22 settembre si sollevò anche Sergipe del Rey e per la fine dell'anno gli olandesi possedevano solo Recife, i vicini forti di Cabedello (Paraíba) e Ceulen (Rio Grande do Norte) e le isole di Itamaracá e Fernando de Noronha.

A causa dell'assedio di Recife da parte dei portoghesi i palazzi di Maurits, i parchi e

altre costruzioni a Mauritsstad furono demoliti per rafforzare le difese di Recife. Nella capitale assediata vi erano circa 8000 uomini, ma in giugno, luglio e agosto del 1646 la flotta olandese raggiunse la città. Nel novembre del 1646 Fort Maurits fu rioccupato dagli olandesi per essere poi abbandonato nell'aprile seguente. Nel febbraio 1647 una spedizione olandese di 26 navi e 2400 uomini occupò l'isola di Itaparica nella baia di Todos os Santos: questo fu l'ultimo colpo di mano. Una nuova flotta portoghese di 15 navi e 3800 uomini salpò dal Portogallo il 18 ottobre del 1647 al comando di Antonio Telles de Menezes, conte di Villa-Pouca de Aguiar e governatore del Brasile. Il 7 settembre 1647 un'altra flotta portoghese forte di 7 navi e 700 uomini lasciò Lisbona al comando di Salvador Correia de Sá e Benavides con l'obiettivo finale di Luanda. Il 13 dicembre gli olandesi sgomberarono Itaparica. Una

Frontespizio del libro *De Indiae Utriusque Re Naturali et Medica del naturalista Guglielmo Piso.*



nuova flotta olandese sotto Witte lasciò l'Olanda il giorno dopo Natale e giunse a Recife nel marzo del 1648. Nella notte tra il 17 e il 18 aprile uno squadrone olandese di 5000 uomini al comando di Von Schoppe assalì le forze portoghesi nella varzea e ottenne un primo successo. Tuttavia la mattina del 19 aprile 1648 i portoghesi con soli 2200 uomini lanciarono un attacco a Guararapes che si trasformò in una schiacciante vittoria. Gli olandesi lasciarono sul terreno 500 morti e 556 feriti. Poco dopo i portoghesi presero Olinda e assediaron nuovamente Recife. Nel marzo del 1648 Salvador Correia de Sá con 15 navi e 2000 uomini lasciò Rio per Luanda nel tentativo di riconquistarla cosa che avvenne con successo il 24 agosto del 1648.

Alla fine del 1648 le forze olandesi in Brasile totalizzavano a circa 6000

uomini bianchi e 600 amerindiani. Il 18 febbraio 1649 una forza olandese di 3500 uomini occupò Guararapes. Il comandante portoghese Francisco Barretos marciò contro di loro con una forza di 2600 uomini e la battaglia

che ne seguì il 19 febbraio fu una schiacciante vittoria portoghese: gli olandesi lasciarono sul campo 957 morti.

Una spedizione olandese al comando di Mathias Beck sbarcò nell'aprile del 1649 a Ceará (abbandonata dal 1643) e fondò un nuovo forte chiamato Schonenburgh.

Nel febbraio 1650 la situazione olandese a Recife, posta sotto stretto assedio da terra, era molto precaria e i 3000 uomini di guarnigione demoralizzati. Vi erano circa 8000 civili, di cui circa 4500 *vrijburghers*, 600 ebrei e 3 o 4000 amerindi o negri; la penuria di vettovaglie era il peggior nemico. La

forza della guarnigione della Nieuw Holland era di circa 4000 uomini comprese le guarnigioni di Paraíba e di Rio Grande do Norte.

Nel dicembre del 1653 una flotta portoghese di 77 navi apparve davanti Recife. A differenza del 1650, i depositi della città erano colmi, ma, questa volta la guarnigione non era pronta a resistere. Il 22 gennaio 1654 gli olandesi trattarono i termini della resa e il 26 gennaio fu firmata la capitolazione: non solo Recife, ma anche tutti i capisaldi ancora in mano olandese si arresero (Paraíba, Ceará, Rio Grande do Norte, Itamaracá, Fernando de Noronha). I portoghesi fecero il loro trionfale ingresso in Recife il 28 gennaio 1654. La WIC non si riprese più dalla perdita della Nuova Olanda, Nieuw Holland.



"Paesaggio brasiliano" di Frans Post.  
A p. 35: Ritratto di Johan Maurits di Nassau-Siegen.

**Note**

<sup>1</sup> Il Portogallo si unì alla Spagna per Personale Unione nel 1580 quando Filippo II di Spagna, figlio di Carlo V e Isabella del Portogallo e sposo in prime nozze della cugina Maria del Portogallo, rivendicò il regno alla morte del re Enrico che non aveva eredi diretti. Il duca d'Alba invase il paese e Filippo fu riconosciuto re dalle Cortes portoghesi. La Personale Unione fu vissuta dai portoghesi come una dominazione e portò alla liberazione dalla Spagna nel 1640 con la presa del potere da parte della casa di Braganza.

<sup>2</sup> Varzea: termine che indica i terreni alluvionali lungo i fiumi dell'Amazzonia che rappresentano il terreno fertile coltivabile della zona in contrasto con la "terra firma" dal terreno acido e inadatto alla coltivazione.

**Bibliografia essenziale**

AA. VV., "Johan Maurits van Nassau-Siegen, 1604-1679", E. van den Boogaart, ed., *The Johan Maurits van Nassau Stichting*, 1979, 's Gravenhage, The Netherlands; AA. VV., *Tempo dos Flamengos e outros tempos. Brasil seculo XVII*, Fundação Joaquim Nabuco, Recife, Brazil, 1999; *Seminario Internacional em comemoração aos 500 anos do descobrimento*; Barlaeus G., *História dos feitos recentemente praticados durante oito anos no Brasil*, Prefácio de José Antônio Gonçalves de Mello, Fundação de Cultura Cidade do Recife, Recife, Brazil, 1980; Boxer Ch. R., *The Dutch in Brazil 1624-1654*, London, 1957 (A complete study on the Dutch presence in Brazil, I think the best about Dutch Brazil); Brienen R. P., "Georg Marcgraf (1610-c. 1644) a German Cartographer, Astronomer and Naturalist-Illustrator in Colonial Dutch Brazil", in: *Itinerario* 1/2001 (pp. 85-122); Cabral de Mello E., *Olinda restaurada guerra e açúcar no Nordeste 1630 - 1654*, Rio de Janeiro, Brazil, 1998; Camara Cascudo L., da *Geografia do Brasil Holandês. Presença holandesa no Brasil. Bahia, Sergipe, Alagoas, Pernambuco, Paraíba, Rio Grande do Norte, Ceará, Maranhão. Mapa de Maarcgrave. Carta de Matias Beck*, Rio de Janeiro, Brasil, 1956; Di Pace V., *Napoletani in Brasile nella guerra di liberazione dall'invasione olandese: 1625-1640*, Napoli, 1991; Doria G., "I soldati napoletani nelle guerre del Brasile contro gli olandesi, 1625-1641", in: *Archivio Storico per le Province Napoletane*, Napoli, 1932; Edmundson "The Dutch on the Amazon and Negro in the Seventeenth Century", in *English historical review*: 1903 Vol. XVIII 642 - 663 pp. and 1904 Vol. XIX 1 - 25 pp.; id., "The Dutch power in Brazil. The struggle for Bahia 1624-1627", in *English historical review*: 1896 Vol. XI 231 - 259 pp.; id., "The Dutch power in Brazil. The first conquest", in *English historical review*: 1899 Vol. XIV 676 - 699 pp.; Emmer P.C., "The struggle over sugar: the abortive attack of the Dutch on Portugal in the South Atlantic 1600-1650", in: *Mare Liberum, Revista de História dos Mares* Nº 13, pp. 59-68, Lisbon, Portugal, 1997; Girão R., *Matias Beck, fundador de Fortaleza*, Fortaleza, Ceara, Brazil 1961; Gonçalves de Mello, J. A. Neto, *Tempo dos Flamengos: influencia da ocupação Holandesa na vida e na cultura do Norte do Brasil*, Rio de Janeiro, Brazil, 1947; Gonsalves de Mello J. A., *Gente da Nacao : Cristãos-novos e judeus em Pernambuco 1542-1654*, Recife, Brazil, 1989; Herkenhoff P., *Brasil e os Holandeses 1630-1654*, Rio de Janeiro, Brazil 1999, Krommen R., *Mathias Beck e a Cia. das Indias Ocidentais: o dominio holandese no Ceara colonial*, 1.ed., Fortaleza, Brazil, 1997; Meireles M. M., *Holandeses no Maranhão: 1641-1644*, São Luís, Brazil, 1991; Nederveen M.k, H. Van "Recife. The rise of a 17th-century trade city from a cultural-historical perspective", Assen-Maastricht, NL, 1989; Netscher P.M., *Os Holandeses no Brasil. Notícia histórica dos Países Baixos e do Brasil no seculo XVII*, Sao Paulo, Brazil, 1942 (first published in French in 1853); Schalkwijk F. L., & Smith W.S., *The reformed church in Dutch Brazil 1630-1654*, Zoetermeer, Netherlands, 1998, (Portuguese edition: *Igreja e estado no Brasil Holandes, 1630-1654*, Recife: Fundarpe, 1986), (Colecao Pernambucana; 2a fase, vol. 25) and 2ª ed. (São Paulo: Vida Nova, 1989); Van Hoboken W.J., *Witte de With in Brazilië, 1648-1649*, Amsterdam, NL, 1955; Varnhagen F. A., *Historia das lutas com os Holandeses no Brasil desde 1624 a 1654*, Lisboa, Portugal, 1874.

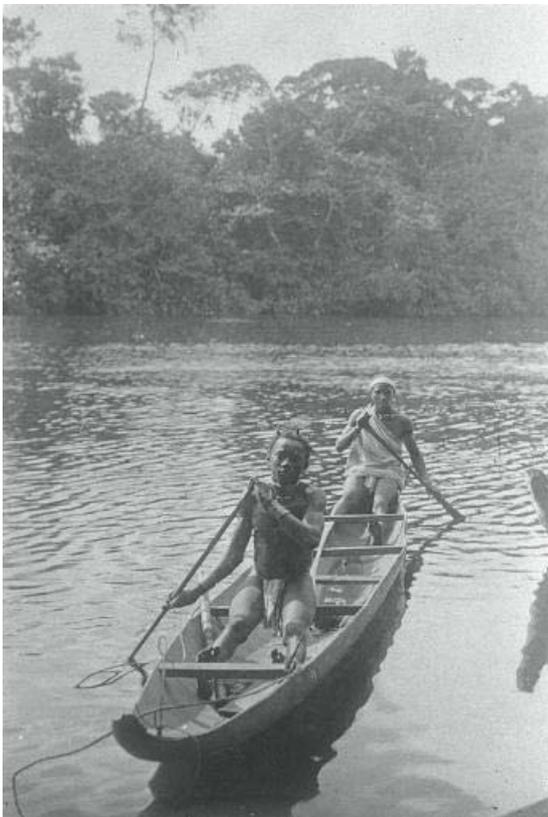
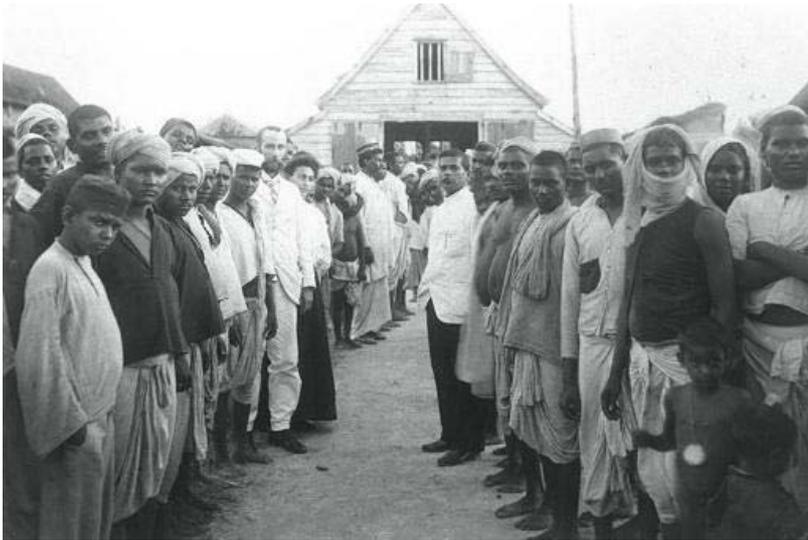
## Johann Maurits di Nassau-Siegen



Nel 2004 verrà celebrato in Germania, Olanda e Brasile il quattrocentenario di una personalità storica notevole, il principe di Nassau-Siegen (1604-79), che governò la Nieuw Holland brasiliana dal 1637 al 1644 trasformando il villaggio di Recife, nel Nordest, in una capitale che non aveva l'eguale in Brasile e, se il principe fosse rimasto, avrebbe potuto competere con varie capitali europee. Questo conte tedesco come sovrano di Siegen, in Germania, impedì il ritorno al cattolicesimo del suo paese calvinista durante le guerre di religione del XVII secolo e come governatore per l'Elettore di Brandeburgo della città di Kleve dal 1647, si impegnò in un generoso programma di modernizzazione e costruzione di splendidi palazzi e giardini. Appassionato di architettura, oltre che intelligente militare, introdusse la più avanzata cultura olandese in Germania e alla corte del Brandeburgo, influenzando, tra l'altro la costruzione della famosa *Unter den Linden* di Berlino e Postdam e in Olanda introduceva lo stile di Palladio con la costruzione della sua residenza a L'aja, il *Mauritshuis*.

Nel 1636 la Compagnia delle Indie Occidentali olandese (WIC) suggerì a suo zio Friedrich Heinrich, lo *stadholder* dei Paesi Bassi, di nominarlo, all'età di 33 anni, governatore generale e comandante in capo militare della Nuova Olanda brasiliana, che era stata presa i portoghesi nel 1630. Secondo le istruzioni Maurits di Nassau doveva consolidare la colonia, a cominciare dalla sua città principale, Recife, assicurare la stabilità militare ed economica, rafforzare il calvinismo come religione dominante e sviluppare la colonia in un'impresa remunerativa basata soprattutto sulla coltivazione e la lavorazione della canna da zucchero, l'esportazione dello zucchero e del famoso e pregiato rosso legno del Brasile, a beneficio della WIC. Ma il nuovo governatore aveva altre idee: per prima cosa, contrariamente all'uso dell'epoca, non ebbe come prima preoccupazione il bene degli azionisti della WIC, ma quello degli abitanti della colonia; in secondo luogo, invitò numerosi artisti e scienziati in quella che doveva diventare un corte notevole per livello intellettuale, che con il loro lavoro non solo resero accessibile l'informazione sul Brasile all'Europa, ma rese un servizio di fondamentale importanza al Brasile del XX secolo e alla sua identità. Si imbarcò nella ricostruzione di Recife devastata dalla guerra e, presso la baia della vecchia cittadina portoghese costruì una nuova città, Mauritstad, in stile europeo, con due grandi palazzi, viali alberati, un giardino botanico e un serraglio. Le descrizioni storiche rappresentative del paese, come la "Rerum per octennium in Brasilia, ecc." di C. Barlaeus, Amsterdam 1647-59, le opere scientifiche, come W. Piso-G. Markgraf, "Historia Naturalis Brasiliae, 1648 furono a lungo le uniche opere scientifiche sulla botanica, la zoologia, la medicina e l'etnologia del paese. I pittori che lo accompagnarono, Frans Post e Albert Eckhout, si scostarono dagli stereotipi dell'epoca, dipingendo i paesaggi, gli animali, le piante e gli abitanti del Nordest del Brasile, gli indiani, gli africani, i mulatti e i meticci, in un nuovo modo, realistico e con dettagli etnografici precisi. Queste opere nel loro complesso aprirono nuove dimensioni nella percezione europea del Nuovo Mondo ed ebbero un successo tale che furono riprodotte in stampe o incisioni e servirono da modello per gli arazzi dell'aristocrazia europea. Gli oggetti etnografici, gli erbari e i campioni scientifici, le estese collezioni di dipinti e disegni, in parte venduti o regalati dal principe ai monarchi di Berlino, Copenhagen e Parigi fanno ora parte di importanti musei e il loro contributo alla conoscenza e alla percezione nuova dell'America ha fatto intitolare la prima parte della prossima mostra a Siegen sul principe di Nassau "La seconda scoperta del Brasile".

L'importante sociologo brasiliano Gilberto Freyre, ha sostenuto che il suo regno benevolo e la sua devozione al Brasile ha fatto riconciliare i brasiliani con il dominio olandese, tanto che il suo breve regno è stato chiamato l'Età d'Oro del Nordeste. A Recife, infatti, Nassau tentò di realizzare un progetto di società multiculturale e multireligiosa dove i differenti gruppi etnici e religiosi, gente proveniente da ogni paese europeo, ugonotti francesi, cattolici portoghesi, olandesi calvinisti, tedeschi di varia religione e ebrei potessero vivere in pace. Protesse cattolici ed ebrei portoghesi sefarditi fuggiti dalle persecuzioni iberiche dai calvinisti più fanatici: negli anni 1640 Recife aveva una comunità di circa 1500 ebrei, un rabbino, il primo in America in assoluto, una sinagoga e due scuole ebraiche, più istituzioni ebraiche di quante ce ne saranno in America nei successivi duecento anni e più diritti e libertà che in qualsiasi altra comunità ebraica del XVII secolo. Il mondo crollò per gli ebrei di Recife con la caduta del Pernambuco e il Nordeste olandese nel 1654. Con la fine della Nuova Olanda i protestanti e gli ebrei ebbero tre mesi di tempo per andarsene. I profughi si rifugiarono nella Nuova Olanda settentrionale, dove un riluttante e ostile Peter Stuyvesant fu costretto dai direttori della WIC ad accettare gli ebrei e permettere loro libertà di culto. Nel 1655 la comunità ebraica comprò il terreno per il primo cimitero riconosciuto a Nuova Amsterdam e nello stesso anno giunse in America la prima *Tora*. Johann Moritz di Nassau se n'era già andato in Europa nel 1644, richiamato dalla WIC sconvolta dalle spese "pazze" del suo governatore, ed era dal 1647 al servizio dell'Elettore come governatore dei territori tedeschi occidentali del Brandeburgo e, contemporaneamente, rientrato nella carriera militare, serviva la Repubblica olandese giungendo al rango di Primo Maresciallo di Campo.



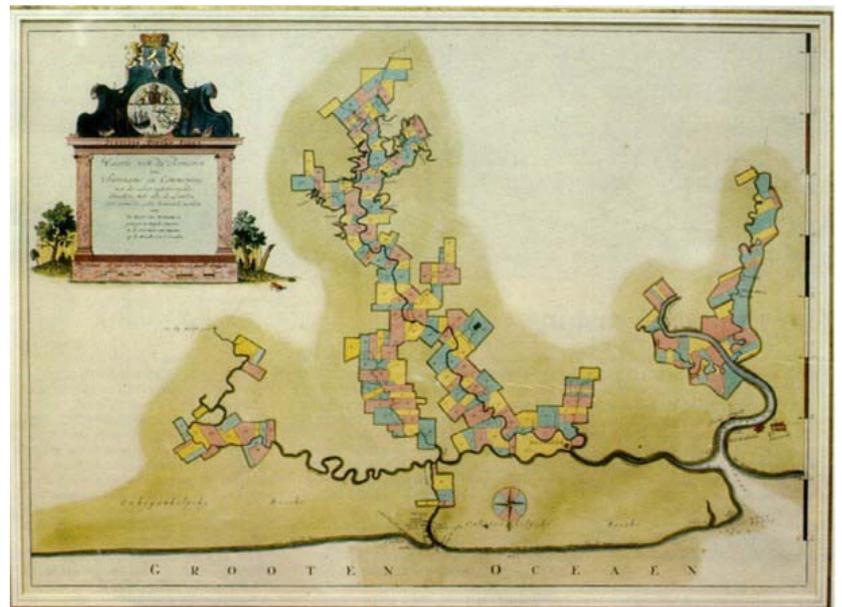
*In alto a sinistra: Immigranti indù a centro di raccolta in Suriname.*

*In alto a destra: Indigeni del Suriname.*

*A fianco: Bosneger del Suriname, gli ex schiavi neri fuggiaschi che vivono liberi nella foresta tropicale.*

*In basso: La prima carta riportante i confini delle piantagioni olandesi in Suriname, tratta dalla mappa del 1688 di de Witt disegnata utilizzando le mappe tracciate a mano messe a disposizione dal governatore Van Sommelsdijck.*

*A p. 37: Danzatrice caribe in una danza sciamanica.*



## Guyana olandese

## Suriname

*La millenaria storia di un paese che oggi stenta a trovare un'identità.*

Micol Brazzabeni

Lo stato del Suriname è un piccolo paese del Sud-America, situato sulla costa nord-orientale, affacciato sul Mare delle Antille e sull'Oceano Atlantico e confinante con i due stati: la Guayana francese e l'ex Guyana inglese. Il suo nome deriva da *Surinen*, una tribù indiana che visse in queste zone, divenute in seguito rispettivamente il Suriname e le Guyane.

Il Suriname ha una storia di colonizzazione, non solo lunga in termini di tempo, ma anche articolata, se osservata dal punto di vista delle alternate e negoziate presenze colonizzatrici; nel 1954 ufficialmente diventa una parte autonoma del regno di Olanda e solo nel novembre 1975 ottiene l'indipendenza e diviene una repubblica.

Prima dell'arrivo degli europei, a partire già dal 3000 a.C., la regione è abitata da gruppi indigeni.

La Spagna ufficialmente reclama l'occupazione della zona nel 1593, ma in realtà i primi esploratori portoghesi e spagnoli abbandonano presto le loro postazioni, lasciando spazio alla colonizzazione di inglesi e olandesi.

*Suriname preistorico*

Circa 11.000 anni fa i primi indiani entrarono nelle Guyane al seguito della megafauna del Pleistocene e

crearono degli insediamenti intorno a grandi paludi *pegasse*. Circa 10.000 anni fa esisteva una cintura ininterrotta di savana che correva dalla costa occidentale del Venezuela fino alla Guyana meridionale, al Suriname e alla Guayana francese. In questa area si situa l'attività dei primi americani, mentre non si hanno tracce della loro presenza nella zona della foresta tropicale. Circa 7.000 anni fa questi



cacciatori si trasformarono gradualmente in cacciatori e raccoglitori; alcuni di loro usavano varie piante per ottenere olii, fibre e tinture, iniziando così i primi esperimenti di orticoltura. Nel Suriname del sud, nella savana Sipaliwini sono stati trovati 29 siti archeologici, molti dei quali attrezzati di utensili lavorati in pietra. Le popolazioni della savana praticavano soprattutto la caccia del cervo, utilizzando archi e frecce. Sulle coste della Guyana dal 6.000 al 1400 a.C. hanno invece vissuto popolazioni dedite alla pesca, i cui siti hanno portato in luce vasellame non decorato. Non c'è al contrario testimonianza di attività agricole.

Il Suriname sembra disabitato per alcune migliaia di anni dopo l'epoca dei cacciatori della savana di Sipaliwini; come è probabile ci furono popolazioni presenti in Suriname in questo periodo, ma non ne rimangono tracce archeologiche.

Nell'Amazzonia centrale intorno al 4.000 a.C. si sviluppò una cultura tipica della foresta tropicale sudamericana, la cui localizzazione precisa è sconosciuta, caratterizzata da un'attività economica differente rispetto a quella dei cacciatori-raccoglitori, l'agricoltura. In questo periodo iniziò una migrazione costante per la ricerca di un buon terreno coltivabile e il Suriname fu abitato da popolazioni di cultura neoindiana: testimonianze di

questi due periodi sono state rinvenute rispettivamente sotto forma di utensili di pietra e di vasellame.

Circa 4.000 anni fa le aree rivierasche guayanesi furono colpite da una serie di gravi siccità e da concomitanti fenomeni di salinizzazione del terreno. Animali e uomini migrarono verso l'interno, in luoghi ricchi d'acqua e cercarono un'alternativa alla prolifica palma *etay* e all'ambiente delle paludi pegasse semiseche, adottando così la radice della *Manihot utilissima*, la manioca amara o cassava, fino a giungere alla costituzione delle prime comunità agricole permanenti circa 3000 anni fa. Molti dei ritrovamenti archeologici ritrovati in Suriname sembrano avere un parallelo storico nei ritrovamenti

1000 anni fa l'area intorno Orealla cominciò a essere occupata e di qui gli agricoltori si espansero a ovest, attraverso le savane intermedie, fino al fiume Demerara. La maggior parte erano arawak, ma c'erano anche alcuni warrau. Quando giunsero nel XVI e XVII secolo, gli olandesi stabilirono piantagioni, forti e posti commerciali lungo i fiumi, tra cui i famosi Nibbi, presso il sito indiano di Idaballi e Ouden Amen, presso il villaggio indiano di Karabu.

Cominciando almeno 1500 anni fa, data la natura palusosa del terreno, alcuni gruppi indigeni costruirono enormi terrapieni di oltre 18.000 mq, alti 2 metri sopra il livello della palude, su cui costruire le proprie case, che venivano poi tutte insieme circondate

come conservante della carne, tutti prodotti relativamente duraturi. Insieme alla manioca, si sviluppò anche la tecnologia associata al suo processamento per eliminare il velenosissimo acido prussico (acido cianidrico): la grattugia di pietra, il *matapee*, lo strumento in fibra intrecciata per rimuovere il sugo velenoso dalla manioca grattugiata, il setaccio, le piastre di ceramica e i contenitori. Nella foresta pluviale i suoli poveri permettevano solo l'agricoltura itinerante; il lavoro di aprire le radure alla coltivazione e costruire le abitazioni era svolto collettivamente, ma certe specializzazioni seguivano la divisione sessuale del lavoro. I primi indiani del Suriname, cacciatori e raccoglitori rivieraschi, ci hanno lasciato un'ampia varietà di incisioni e pitture rupestri che mostrano soprattutto animali e piante, ma sui fiumi Berbice e Corentijn le cosiddette incisioni Timehri mostrano una figura umana solitaria in costume del tipo dominante in certe parti dell'Amazzonia.

Sulla pianura costiera, ricca di acque - Guyana significa "terra di molte acque" - e di vita animale e vegetale, possiamo distinguere 4 differenti tipi di culture costiere, influenzate dalla tecnologia amazzonica del processamento della manioca: l'antica *Mabaruma* del Suriname occidentale (circa 600 d.C.); la *Hertenrits*, testimoniata dai terrapieni situati tra il fiume Coppename e il Corantijn (circa 300-600 d.C.); la cultura *Kwatta*, presente nel Suriname centrale, che mostra delle somiglianze con la *Hertenrits*. *Kwatta* però è l'unico sito costiero che non mostra terreni coltivati; probabilmente il terreno in quell'area era ricco di conchiglie di fiume, ottime per la concimazione (circa 800 d.C). Infine nel Suriname orientale fiorì la cultura *Barbakoeba*, intorno al 1000 d.C.

Queste quattro culture presentano degli elementi in comune; la spiegazione di questa somiglianza sta probabilmente nel carattere di continuità di queste culture costiere, che in seguito si sono diffuse lungo le pianure del Suriname e delle Guiana, partendo dalla vallata dell'Orinoco.



Tanga femminile in perline di vetro, zona del fiume Essequibo.

antichi della zona dell'Orinoco in Venezuela, giustificati da migrazioni di accampamenti da un'area all'altra, che coinvolsero numerosi gruppi indigeni. Intorno al 1000 a.C. in quella zona venezuelana visse una popolazione dedicata all'agricoltura, chiamata *Saladoide*, in nome dell'attuale città e sito archeologico venezuelano Saladero. Tipiche di queste popolazioni sono le decorazioni del vasellame. Culture posteriori importanti furono quella *Barrancoide* e quella *Araquinoide*. Queste tre tradizioni culturali sviluppatasi nella valle dell'Orinoco sono rappresentate lungo il fiume Corantijn in Suriname. Circa 2.000 anni fa i primi agricoltori apparvero sul fiume Corentijn; circa

da ampi fossati e anche i campi erano rialzati. In seguito, data la fatica che costava mantenere i terrapieni, gli indiani cominciarono a costruire su creste sabbiose, che erano già rialzate sulla palude, i villaggi e i campi coltivati a manioca, anche se il terreno era relativamente povero. Circa 1000 anni fa cominciò il movimento di popolazione dalle aree costiere verso l'interno e alcuni gruppi giunsero nel sud dalla regione amazzonica. L'adozione della manioca amara ebbe un ruolo fondamentale nello sviluppo delle culture indiane, perchè la sua capacità di durata espandeva la possibilità di spostarsi per lunghi viaggi. La manioca produceva amido sotto forma di pane, farina e *casareep*, che serviva

I ritrovamenti nell'entroterra suriname sono poco numerosi rispetto agli altri siti archeologici della costa: la cultura *Koriabo*, proveniente dalle zone orientali, forse l'unica ad avere seguito questa via. Questa cultura si situa intorno al XII-XIII secolo d.C. ed era dedita all'agricoltura del taglia e brucia in aree già abitate precedentemente.

La cultura *Brownsberg* si sviluppò tra il 1000 e il 1500 d.C. ed infine la cultura del sito di Pondokreek, situato nell'entroterra orientale del Suriname, risalente all'800 d.C., presenta l'unico sito con un trinceramento.

#### *Gli indiani del Suriname coloniale*

Nel XIX secolo le principali tribù guayanesi erano i carib (che chiamavano se stessi *carinya*, gente), gli akawoi o waika (che chiamavano se stessi *kapohn*, gente), gli arawak (*lokono*) e i warrou o guranauno. Gruppi minori erano i wauweijans, i magariout o manoas dell'alto corso dell'Essequibo, i wai-wai delle sorgenti dell'Essequibo, i patamona, i macushi e i wapisiana dell'area Rupununi. Questi ultimi erano costantemente vittime delle scorrerie schiaviste di carib e akawoi. I carib sono stati di gran lunga la più numerosa e potente tribù indiana durante tutto il periodo di occupazione olandese della Guyana e del Suriname; in seguito, durante l'occupazione britannica della Guyana, nonostante fossero ancora molto temuti dalle altre tribù, i carib, erano assai diminuiti di numero e si erano in parte dedicati anche all'agricoltura. Durante i primi tempi della colonia olandese, però, i carib erano i massimi pirati della costa da Trinidad al delta del Rio delle Amazzoni e nell'interno dominavano le foreste lungo l'alto Essequibo, l'alto Cuyuni, il Pomeroon e il Barima. Per tutto il XVII secolo e soprattutto durante il lungo conflitto tra il Suriname e gli spagnoli del Venezuela nel XVIII secolo, i carib furono fedeli alleati degli olandesi.

Gli akawoi del basso Essequibo, l'alto Cuyuni, il Demerara e il Pomeroon abitavano le colonie olandesi di Essequibo, Berbice e Surinam ed erano secondi per importanza solo ai

carib, ma durante il periodo inglese divennero i più bellicosi e temuti a causa del declino carib.

Gli arawak furono descritti dagli inglesi nel 1665 come gli indiani migliori, i più giusti e generosi e due secoli più tardi come i più docili, puliti



*Indigeni caribe del Suriname che danzano, stampa ottocentesca.*

e di miglior aspetto, ma anche immorali, incostanti e privi dello spirito bellicoso di carib e akawoi. Gli olandesi li impiegarono a Posto di Moruka, per le peschiere sull'Orinoco e nell'industria del sale in generale e anche per la cattura degli schiavi fuggiaschi. Nel 1771 Centurion, il governatore spagnolo di Guayana, a est dell'Orinoco, riferiva alla corte di Spagna che gli arawak erano da molti anni uniti agli olandesi e integrati nelle loro colonie per via di molteplici legami. Dopo che gli inglesi presero possesso di parte delle colonie olandesi, gli arawak cercarono subito un'occupazione come braccianti, soprattutto nelle piantagioni rivierasche, anche se erano riluttanti a lavorare con gli schiavi africani lungo la costa.

I warrou in origine abitavano gli acquitrini e le isole alla foce dell'Orinoco e il basso corso del Barima ma, a causa dei maltrattamenti inflitti loro dai frati capuccini spagnoli, nel 1767

migrarono in gran numero nel distretto di Barima che, come gli altri indiani, consideravano territorio olandese e restarono qui anche dopo che gli inglesi ottennero la regione. I warrou non erano bellicosi, ma erano grandi costruttori di canoe e ottimi pescatori. Le donne fabbricavano canestri e amache dalla palma *eetay*, che forniva loro anche il principale mezzo di sussistenza. Sotto gli inglesi i warrou contribuirono al lavoro nelle piantagioni di canna da zucchero più di tutte le altre tribù della Guyana britannica, anche se erano disprezzati dagli altri indiani.

I macushi e i wapisiana entrarono nella Guyana olandese dal Brasile all'inizio del XVIII secolo per sfuggire alle scorrerie schiaviste delle tribù brasiliane del Rio Negro e del Rio Branco. Costruirono villaggi fortificati anche in Guyana per difendersi dai cacciatori di schiavi indiani ancora nel 19° secolo e anche per sfuggire ai portoghesi che tentavano di obbligarli a rilocarsi nei villaggi delle missioni. Anche gli arecuna, che in origine vivevano lungo l'alto corso del Caroni e del Paragua in Venezuela, erano profughi. Dopo il 1770 i frati capuccini spagnoli cominciarono a obbligarli con la forza a abitare nelle missioni lungo l'Orinoco, ma molti arecuna fuggirono in territorio olandese e si stabilirono sull'alto corso del Mazaruni e del Cuyuni. Ben poco conosciamo dei Patamona, che all'inizio del XIX secolo erano descritti come montanari. Quanto ai wai-wai, vennero incontrati per la prima volta nel 1837 nelle montagne Acarai, dove sembra siano giunti per sfuggire alle pressioni dei portoghesi sul Rio Branco e a più forti tribù indiane.

Oltre alle nove tribù guayanesi esistenti, ve n'erano altre che però sono state assorbite da altri gruppi indiani e sono scomparse: nel 1843 Schomburgk ne nominò tredici e rammentò come nel 1840 un'epidemia di vaiolo avesse drasticamente ridotto la loro popolazione. Altre furono cacciate dai loro territori da arawak e carib e infine assorbite. I taruma, profughi anch'essi dal Brasile, scomparvero all'inizio del XX secolo a causa di un'epidemia di influenza che non lasciò sopravvivere e

il fiume dove abitavano fu chiamato dai wai-wai "Il Fiume dei Morti". Le comunità dei *maroons* possono essere divise in due gruppi: gli opo, che vivono lungo le rive superiori dei fiumi e i bilo, sulle rive inferiori dei fiumi che scorrono nei loro territori. Le altre tribù possono essere così suddivise: i ndjukas del fiume Tapanahoni, i saramakas lungo i fiumi Suriname, Gran Rio e Pikin Rio, i matawais, presso la parte inferiore e mediana del fiume Saramacca River; i paramaka, che vivono lungo il Marowijne, i kwintis lungo il fiume Coppename e nella parte superiore del Saramacca e i bonis o alukus lungo il Lawa.

*Breve storia del Suriname*

Il Suriname nasce come colonia inglese nel 1650 per opera di Sir Francis Willoughby, che stabilisce le prime piantagioni inglesi di tabacco e zucchero lungo il corso del fiume Suriname, fondando la colonia dell'attuale Paramaibo. Gli olandesi sono presenti in Suriname già dal 1616, lungo il fiume Corantijn, l'attuale confine tra il Suriname e la Guyana inglese, come del resto in quella che poi è divenuta la Guyana inglese. Infatti, il confine tra Suriname e Guyana inglese è sempre stato un elemento di contesa tra i due paesi, una storia che si è prolungata fino ai nostri giorni. Nel 1667 il territorio, ancora in mano ufficialmente agli inglesi, viene ceduto agli olandesi in cambio della Nuova Olanda settentrionale, che diventa New York. Ma la nuova colonia guayanese non ha vita semplice; la storia cita numerose cause di "preoccupazione" per gli olandesi: i violenti conflitti tra i bianchi e le tribù native e le frequenti rivolte degli schiavi importati (principalmente dall'Africa e dall'India), sedate spesso con sistemi crudeli. L'occupazione olandese del Suriname orientale viene interrotta dagli attacchi francesi e inglesi e dall'insurrezione degli schiavi intorno al 1762-63. Il Trattato di Breda consegna tutti i territori inglesi della Guyana agli olandesi, ma con il Congresso di Vienna (1815) la Guyana viene ridata agli inglesi (l'attuale

Guiana ex inglese), mentre agli olandesi è confermata la proprietà dell'attuale Suriname (ex Guyana olandese).

Il Suriname si serve per lungo tempo del lavoro degli schiavi nelle piantagioni di zucchero, cocco e caffè: la schiavitù è abolita solo nel 1863, quando già la vicina Guayana francese (1789) e l'Inghilterra (1816) ne avevano decretato la fine nei propri territori. In realtà gli schiavi continuano a lavorare nelle piantagioni surinamesi per altri dieci anni, con l'unica differenza che dal 1863 al 1873 ricevono una forma minima di pagamento per il loro lavoro. Gli schiavi lasciano definitivamente le piantagioni nel 1873, sostituiti velocemente da altra forza lavoro che gli olandesi importano da altri paesi del loro impero, per primi i cinesi dell'Indonesia - anch'essa colonia olandese - gli indù dall'India fino a quando Gandhi non impedisce questa emigrazione nel 1916, e infine i giavanesi dall'Indonesia. Molti schiavi, in particolare africani, sfuggiti all'assimilazione europea, si stabiliscono nell'interno del paese, dove possono mantenere viva la loro cultura dell'Africa occidentale, costituendo i cinque maggiori gruppi etnici - Djuka, Saramacca, Matuwari, Paramacca e Quinti - tuttora presenti, e chiamati comunemente, letteralmente "negri della boscaglia", o *maroons*.



Le piantagioni di caffè, cocco e zucchero verso la fine del XIX secolo sono sostituite da quelle di riso, banane e agrumi; in realtà il costo del lavoro e la scarsa redditività dell'economia di piantagione la fanno declinare, in vista di una nuova fonte di ricchezza, l'estrazione e l'esportazione dell'oro, a partire dagli inizi del 1900. Infatti, l'economia del paese si converte al settore industriale negli anni seguenti la prima guerra mondiale, quando un'industria americana (ALCOA) comincia ad estrarre bauxite dalle miniere del Suriname orientale. Durante la seconda guerra mondiale più del 75% della bauxite americana proveniva da qui. Nel 1922 il Suriname diventa parte integrale dell'Olanda e nel 1954 il suo status diventa uguale a quello degli altri membri. Questo sistema crea tre eguali membri della Corona di Olanda: l'Olanda, l'Olanda delle Antille, e il Suriname. Tale costituzione prevedeva che il governo olandese controllasse la difesa e gli affari con l'estero e nominasse il governatore per il paese, mentre i politici eletti nel Parlamento controllavano gli affari interni al paese. Durante il periodo di autonomia e in seguito all'indipendenza si sono formati in Suriname molti partiti politici, per la maggior parte organizzati su base etnica. Per esempio il *National Party of Suriname* trova il proprio appoggio politico tra la popolazione creola, i membri del *Progressive Reform Party* rappresentano invece gli indù, mentre l'*Indonesian Peasant's Party* è javanese. L'attuale popolazione del Suriname è, infatti, rappresentata da differenti gruppi etnici e culturali: i nativi amerindi, gli africani *maroons*, i cinesi, i giavanesi, gli ebrei, gli olandesi e altri gruppi europei, per citarne alcuni. In percentuale gli indiani dell'Asia (indù) rappresentano il 37% circa della popolazione, i creoli, i discendenti degli schiavi africani, o gruppi meticci (africani e europei) sono il 31%. Ci sono altre comunità, numericamente considerevoli di indonesiani (15%), di *maroon*, discendenti dei neri fuggiti nell'entroterra (10%), i discendenti delle tribù indigene (3%), i cinesi (2%),



*Marinambo, villaggio indigeno del Suriname.*

A p. 40: *Mazza macushi.*

A p. 44: *Frans Post, "Villaggio di Serinhaem", Museo del Louvre, Parigi.*

gli europei (1%). La lingua ufficiale è l'olandese, ma esiste anche una lingua propria del Suriname, ampiamente parlata, la *Sranang Tongo*, che è il risultato della contaminazione tra più lingue, quelle dei gruppi che si sono sovrapposti in questo territorio. Hanno, infatti, dato il loro contributo la lingua olandese, inglese, spagnola, francese, portoghese e alcune parole di lingue africane, in particolare quelle dell'attuale Ghana. Subito dopo l'indipendenza nel 1980, si verifica un colpo di stato, che riduce il Suriname sotto il repressivo controllo militare del colonnello Dési Bouterse; l'Olanda blocca nel 1982 tutti gli aiuti al Suriname, quando il regime uccide 15 persone, giornalisti, politici, avvocati e funzionari sindacali.

Nello stesso periodo una guerriglia di *maroon* – il *Jungle Commando* – tenta di destabilizzare il paese, ma viene brutalmente repressa da Bouterse. Le prime elezioni libere si svolgono il 25 maggio del 1991, esautorando il regime militare al potere.

Sebbene la costituzione del Suriname vieti la discriminazione etnica e religiosa – senza peraltro riconoscere e garantire speciali forme di protezione per la popolazione indigena – molti fattori limitano in realtà la partecipazione di *maroon* e gli

amerindi al processo politico. La maggior parte delle attività politiche, delle opportunità scolastiche, lavorative e culturali del paese si svolgono nella capitale e un'unica stretta ferrovia collega la parte del Suriname occidentale a quella orientale, correndo lunga la costa. Il Consiglio Consultivo per lo Sviluppo dell'Entroterra, che verrà in realtà nominato ufficialmente dal governo solo nel 1995, nel frattempo favorisce la stipula del trattato di pace del 1992 firmato dal governo e dai gruppi rivoluzionari di guerriglia indigena. Fino a quel momento la costituzione del Suriname non aveva ancora riconosciuto alle comunità indigene la demarcazione e il possesso dei loro territori.

Le elezioni del 1996 hanno visto per la prima volta degli indigeni all'interno dell'assemblea nazionale: ci sono, infatti, tre *maroon* e due indiani, ma non ve ne è nessuno seduto al Consiglio. Il governo comunque non prevede che si consultino le comunità indigene per assegnare le concessioni per oro e legname.

Le organizzazioni che rappresentano i *maroon* e gli indiani continuano a protestare contro le operazioni di estrazione mineraria - ad opera soprattutto di minatori brasiliani illegali - che espropriano gli abitanti sia dei loro territori sia del suolo dove

praticano l'agricoltura; inoltre il mercurio che fuoriesce durante le operazioni di estrazione contamina il terreno e i prodotti naturali presenti nella regione.

I *maroon* e gli indiani continuano a collaborare per esercitare i loro diritti con maggior incisività; due summit, o "*gran krutus*", che hanno riunito insieme i leader delle rispettive comunità, si sono svolti nel vicino '96, durante i quali i leader hanno esplicitamente reiterato la pretesa di esercitare i loro diritti, partecipando alle decisioni politiche riguardanti l'uso delle risorse naturali e richiedendo maggiore autonomia dal governo nella gestione dei loro territori.

#### Bibliografia Internet consigliata

Ishmael, O., *The Guyana Story*, 2000 <[http://www.guyanaca.com/features/guyanastory/guyana\\_story.html](http://www.guyanaca.com/features/guyanastory/guyana_story.html)>; <<http://www.infoplease.com/ce6/world/A0847296.html>>; *Country Reports on Human Rights Practices*, Released by the Bureau of Democracy, Human Rights, and Labor U.S. Department of State, February 25, 2000 <<http://www.nationbynation.com/Suriname/Human.html>>; <<http://globaledge.msu.edu/>>; <<http://www.surinam.net/historical.html>>; <<http://history1900s.about.com/gi/dynamic/offsite.htm>>; <<http://www.infoplease.com/ipa/A0108000.html>>; *History of Suriname e Caribbean and Northern Andes*, <<http://encarta.msn.com/encnet/refpages/>> Price, R.-Price, S., *Maroons under Assault In Suriname And French Guiana*, <<http://www.culturalsurvival.org/newpage/ethnosphere/>>; H.R.M. Libretto, *The Political Organization of Maroon Cultures in Suriname*, <[http://www.si.edu/maroon/educational\\_guide/42.htm](http://www.si.edu/maroon/educational_guide/42.htm)>; Versteeg A.H., Bubberman F.C., *Suriname before Columbus and The history of prehistoric archaeological research in Suriname*, <<http://home.wxs.nl/~vrstg/guianas/suriname/suriname.htm>> the Inter-American Commission on Human Rights, *Second report on the human rights situation in Suriname*, <<http://www.cidh.oas.org/countryrep/Suriname85eng/chap.8.htm>>; Reggy M. Nelson, *The operation of the patent and intellectual property right system of Suriname from a legal stand point.*, <<http://prodiversitas.bioetica.org/nota16-6.htm>>.

## Recensioni e novità

Daniele Fiorentino

### Le tribù devono sparire

*La politica di assimilazione degli indiani negli Stati Uniti d'America*  
Carocci Roma 2001

Nonostante il titolo un po' ad effetto, questo libro tratta di un periodo specifico della storia dei rapporti tra governo federale e tribù indiane, il periodo critico tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale, cruciale per la formazione dell'identità indiana almeno quanto il successivo e in un certo senso opposto periodo del New Deal, che Fiorentino aveva già in parte trattato, ma solo per i Sioux (1991). Giustamente l'autore rileva come il periodo posteriore alla legge Dawes e sue applicazioni, che contribuì a destabilizzare in modo significativo l'organizzazione tradizionale delle società indiane, pur non riuscendovi del tutto, abbia ricevuto un'attenzione minore, all'interno della storiografia americana. L'età progressista segnò un momento importante della storia degli USA nella sua transizione verso la piena industrializzazione e il periodo tra il 1905 e il 1920 rappresentò una fase di passaggio tra le scelte dei Riformatori Cristiani protestanti e i New Dealers, il gruppo riformista al seguito del presidente F. D. Roosevelt. «In quel periodo i commissari per gli Affari Indiani cominciarono a sperimentare soluzioni diverse al "problema indiano", con un occhio sempre attento alle nuove teorie sull'organizzazione della società e la modernizzazione. Al posto della società rurale pensata per i nativi dai riformatori della generazione precedente, i nuovi funzionari si indusiarono per rimediare a quella che essi consideravano la prospettiva di un inserimento in un mondo industrializzato nel quale l'economia, l'urbanizzazione e l'organizzazione razionale del lavoro giocavano un ruolo fondamentale». Per questo motivo i commissari agli Affari Indiani si preoccuparono in primo luogo dell'istruzione, strumento per formare i nuovi cittadini tribali, mentre le campagne sanitarie, e in particolare la prevenzione, facevano parte di una più vasta battaglia nazionale per sconfiggere la cattiva salute dei lavoratori. «I riformatori degli affari indiani cercarono di essere in sintonia con questi mutamenti e in parte ci riuscirono».

La battaglia intrapresa dall'Ufficio per gli Affari Indiani (BIA) – ricorda Fiorentino nell'Introduzione – per una migliore qualità della vita e della salute degli indiani era

simile a quella dei progressisti sociali impegnati a chiedere condizioni più umane per gli abitanti dei quartieri poveri delle grandi città nello stesso periodo, mentre l'impegno dei commissari per assistere i giovani indiani in cerca di lavoro assomigliava a quello dei progressisti intenti a portare i campagnoli fuori del loro limitato contesto sociale. Ovviamente i commissari riflettevano a modo loro i differenti interessi del paese, rappresentati dalle sollecitazioni del governo e delle associazioni interessate al futuro dei nativi americani, ma anche allo sviluppo delle aree dove risiedevano le riserve. Tuttavia il loro approccio era diverso da quello dei riformatori di fine Ottocento che propugnavano l'assimilazionismo. Se da una parte la nuova generazione progressista accettava l'assunto fondamentale che gli indiani dovessero abbandonare i loro costumi ed entrare a pieno titolo nella società euroamericana, dall'altra diversamente dai loro predecessori ponevano l'accento sulla necessità di preparare gli indiani non solo attraverso l'insegnamento dei fondamenti dell'agricoltura, che per certi versi riguardava il passato della società americana, ma mettendoli anche a confronto con i problemi che la nuova civiltà industriale poneva. Gli amministratori indiani condividevano l'atteggiamento di altri operatori sociali che, secondo una pratica diffusa, relegava le minoranze etniche a un ruolo marginale e ne chiedeva una rapida assimilazione. Non bisogna dimenticare che questo è il periodo in cui milioni di immigrati provenienti dall'Europa meridionale e orientale si riversavano a Ellis Island e contemporaneamente nasceva la sociologia della Scuola di Chicago che con gli studi sugli slum, il ghetto e la Costa d'Oro forniva gli operatori di una terminologia sull'anomia, la privazione sociale ecc. che è in uso ancora oggi. In quegli anni l'antropologia americana diventava adulta proprio studiando le

società amerindiane nel cortile di casa e, nonostante non riuscisse a demolire i pregiudizi della maggioranza della popolazione, faceva passi da gigante nella comprensione culturale. Le tribù non subirono passivamente la politica dei riformatori e neppure i cittadini americani: molti indiani resistettero alle trasformazioni che incidavano sul loro modo di vita, anche se molti altri si adeguarono, anche con entusiasmo, e un gran numero di euroamericani rifiutarono di accettare membri così palesemente diversi nel consesso della nazione. In ogni caso gli indiani appartengono inevitabilmente al corso della storia americana di quegli anni, conclude Fiorentino nel suo ottimo libro, e non è male ricordarlo a quei troppi che anche in Italia cercano di congelare gli indiani in un mitico passato primitivo. Nel complesso un'opera importante e un'eccezione, nel deprimente panorama dei libri italiani sugli indiani.



## Prossimamente

Trading Post (parte I)

Cannibali !